



diritto & religioni

Semestrale
Anno III - n. 1-2009
gennaio-giugno

ISSN 1970-5301

7



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno III - n. 1-2009
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, S. Ferlito, M. C. Folliero, G. Fubini, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali
Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci, A. Pandolfi
A. Bettetini, G. Lo Castro,
G. Fubini, A. Vincenzo
S. Ferlito, L. Musselli,
A. Autiero, G. J. Kaczyński,
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile
Giurisprudenza e legislazione costituzionale
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria
Diritto ecclesiastico e professioni legali

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefanì
A. Fuccillo
F. De Gregorio
G. Carobene
G. Schiano
A. Guarino
F. De Gregorio, A. Fuccillo

Parte III

SETTORI

Lettere, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

P. Lo Iacono, A. Vincenzo

Riflessioni giuridico-teologiche sulla disciplina ecclesiastica del laicato post Concilio Vaticano

ERMINIA CHIZZONITI

1. *Premessa*

La Chiesa è una società di uomini fondata da Gesù Cristo, regolata da diritti e doveri che hanno origine nella volontà del suo Fondatore. Il cristiano di oggi tende a separare la vita dalla fede, per ciò la sfida della Chiesa del post-concilio, è di far acquisire a tutti i battezzati la consapevolezza di una chiamata comune alla santità, in un quotidiano vissuto in modo straordinario.

La coscienza ecclesiale, dell'essere membri del corpo mistico di Cristo, con uguale dignità, è il cuore dell'ecclesiologia scaturita dal Concilio. Da ciò si comprende il capovolgimento dovuto della struttura del Popolo di Dio, volendo dare più luce ai fedeli che vivono lo stato laicale.

La costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, così si esprime sul rapporto Chiesa-famiglia umana oggi:

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di più genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La comunità, infatti, è composta da uomini, i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre e hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò essa si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia»¹.

È, dunque, dovere della Chiesa rispondere alle speranze ed angosce di un'umanità che repentinamente è soggetta a profondi mutamenti storici e

¹ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 1, in: AAS 58 (1966), 1025-1120.

sociali. Di fatti la Chiesa, nel suo essere missionaria, deve stare nel mondo come lievito nella pasta.

Il Concilio Vaticano II, sconvolgendo la concezione originaria di Chiesa come istituzione umana, riscopre il mistero di Chiesa Corpo mistico.

La nuova ecclesiologia responsabilizza i fedeli di fronte la necessità del mondo. In quanto battezzati, chierici, religiosi e laici, sono inviati, corresponsabilmente, a *comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*.

Indifferentismo religioso, ateismo, ingiustizia sociale, etica individualistica sono i fronti con cui la Chiesa di oggi deve misurarsi. Accanto alla gerarchia, i laici hanno una chiamata speciale perché a loro spettano, propriamente, gli impegni e le attività temporali. Essi sono tenuti ad animare il mondo con lo spirito cristiano e con il loro essere testimoni di Cristo in mezzo a tutti. I laici, come cristiani veraci, *sono nel mondo ma non appartengono al mondo*; per cui, rifiutando una logica di arrivismo, di consumismo, di progressismo a volte senza etica, lavorano per il bene comune, promuovono la vita e la dignità umana nel rispetto reciproco di diritti e doveri con gli uomini di tutte le razze e credi religiosi.

La Chiesa del terzo millennio, costruisce il suo programma pastorale puntando sui laici. Tuttavia la gerarchia ecclesiastica deve anche misurarsi con questa nuova coscienza laicale. Anch'essa è chiamata a revisionare secoli di oscuri rapporti con un laicato privo di ogni diritto.

Questo studio intende dare luce proprio a quei diritti e doveri negati ai laici, almeno fino al Concilio Vaticano II.

Il presente lavoro si divide in quattro parti: la prima ripercorre la figura del laico nella Chiesa dall'età apostolica al Concilio, cuore della nuova teologia sul laicato; nella seconda parte, si sottolinea l'identità specifica del laico nella sua missione: essere Chiesa nel mondo. La terza parte approfondisce i contenuti della missione diaconale sul terreno giuridico, con riferimento alla giustizia canonica, diritto internazionale, munus docendi e missione educativa. La quarta ed ultima parte richiama le cogenti problematiche etico-sociali, con particolare riferimento all'attività diaconale volta all'evangelizzazione dei giovani, indicando, conclusivamente, le certezze che emergono nel contesto del percorso di comunione, di testimonianza da cui discendono gli imperativi che alimentano le radici della missione laicale.

2. La figura del laico nella Chiesa dall'età apostolica al Concilio

La Chiesa, corpo mistico di Cristo, è l'insieme dei battezzati poiché uno solo è il Signore, una sola è la fede, uno solo è il battesimo. Una sola è la spe-

ranza alla quale ogni cristiano è chiamato: quella della propria vocazione².

C'è «un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti»³, poiché

«il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo []. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte»⁴.

L'inserimento in Cristo, attraverso la fede e i sacramenti dell'iniziazione cristiana, è la prima radice che genera la nuova condizione del cristiano nel mistero della Chiesa. Il sacramento del Battesimo abilita "l'uomo nuovo" alla vita cristiana; è in quest'insondabile mistero che "è possibile delineare la figura del fedele laico"⁵.

Con il battesimo ogni fedele è chiamato da Cristo alla santità, un invito rivolto a tutti i cristiani poiché la santità non è un privilegio riservato solo a qualcuno, ma è "un'intrinseca esigenza della vita cristiana"⁶.

Il Concilio Vaticano II ribadisce con insistenza, che alla santità sono chiamati anche i laici e non solo i sacerdoti ed i religiosi, poiché tutti i fedeli, quale che sia il loro stato di vita, devono giungere alla pienezza della vita cristiana⁷. Dunque il laico è un cristiano di "prima classe", non inferiore ai sacerdoti e ai religiosi per quanto riguarda la piena realizzazione della vita soprannaturale, proprio perché questa è sostanziale alla consacrazione battesimale⁸. «*Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo*»⁹.

La vocazione del laico è una vocazione alla santità: Gesù lo ha detto ai suoi apostoli e oggi lo ripete ad ogni cristiano: «*Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*»¹⁰.

² Cfr. *Ef* 4,4-5.

³ *Ef* 4,6.

⁴ *1Cor* 12,12-13a.27; (Cf. *Rm* 12,4-8).

⁵ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n. 9.

⁶ Cfr. Roberto MORETTI, *Dizionario di spiritualità dei laici*, O. R., Milano 1981, vol. II, p. 257; Manlio BRUNETTI, *I laici nel diritto canonico. Prima e dopo il Vaticano II*, Elledici, Leumann (To) 1987, 4p. 2.

⁷ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 39, 40, 41, 42, in: AAS 57 (1965), pp. 5-75.

⁸ Cfr. Roberto MORETTI, *Dizionario di spiritualità dei laici...*, p. 257.

⁹ *Lv* 19,2b.

¹⁰ *Mt* 5,48.

La presenza, l'attività e le funzioni dei laici sono parte integrante della comunità cristiana fin dall'età apostolica, così come ci documentano gli Atti e le lettere di San Paolo¹¹.

Nel NT non si trova il termine «laico»¹², tutti erano chiamati a vivere la vita in Cristo. Tutti coloro che si avvicinavano al Signore divenivano testimoni e servi del Vangelo. Il servizio dei laici spesso si effettuava nell'accoglienza degli apostoli, dei missionari che evangelizzavano la Palestina e le altre regioni dell'Impero. Molti furono coloro che aiutarono san Paolo nei suoi viaggi divenendo suoi collaboratori. In altri casi, i laici sostennero economicamente la Chiesa locale, altri parteciparono alle vicende della Chiesa attraverso delle attività apostoliche. Nei primi due secoli si formarono le "chiese domestiche": fedeli ricchi e generosi mettevano le loro case a disposizione della comunità per le riunioni cristiane¹³. In tempo di persecuzioni e clandestinità, i laici svolsero un'importante attività in campo apologetico: il filosofo greco Giustino¹⁴ aprì una scuola a Roma; furono aperte le scuole di Alessandria, Antiochia e Cartagine. In questo primo periodo non mancò la presenza di donne che si misero a servizio della Chiesa nascente; oltre alle donne che seguivano i consigli evangelici, si aggiunsero le vedove che dopo la morte dei mariti consacrarono la loro vita al servizio di Dio. Tra queste ci furono diaconesse, ministre ufficiali della carità della Chiesa con il compito di insegnare alle catecumene e di assistere le donne nel battesimo. Di fatto, i laici cristiani dell'età apostolica erano parte integrante della Chiesa: esercitavano il loro ufficio sacerdotale partecipando non solo all'Eucaristia ma anche alla preghiera liturgica dei salmi con la comunità.

Di più: questi cristiani, immersi in una società in gran parte ancora pagana, erano consapevolmente impegnati nell'opera di rigenerazione e di costruzione del nuovo ordine propugnato dal cristianesimo nascente¹⁵.

Fra i padri della Chiesa, Giovanni Crisostomo¹⁶ stilò l'identikit del laico

¹¹ Cfr. *At* 2,42; 5,42; 12,12; 16,14-15; 17,5-9; 18,2-3; 19,9; *Col* 4,15; *Fm* 1,1-2; *Rm* 16,23; *Fil* 4,2-3.

¹² Il termine laico compare per la prima volta nella *Epistola* di Clemente romano ai Corinzi scritta intorno all'anno 95, proprio per indicare un membro del Popolo di Dio non chierico (Cfr. Andrea Mario ERBA, *Dizionario di spiritualità dei laici*, O. R., Milano 1981, vol. I, p. 369).

¹³ Cfr. *Ibidem*.

¹⁴ È considerato il maggiore apologeta greco del II secolo. L'apologetica è la metodologia e la letteratura ispirata alla difesa di particolari dottrine in campo filosofico, ma più particolarmente nella religione cristiana divenendo nel cristianesimo un genere letterario. È in questo secolo che si sviluppò l'apologetica in difesa delle accuse contro i cristiani (Lorenzo DATTRINO, *Patrologia*, Piemme, Casale Monferrato 1991, 43; 52).

¹⁵ Cfr. Andrea Mario ERBA, *Dizionario di spiritualità dei laici...*, p. 371.

¹⁶ «Fu tra gli Antiocheni la personalità più di spicco sotto l'aspetto letterario» (MANLIO SIMONETTI,

cristiano. Egli percependo con chiarezza la necessità dell'apostolato laicale e fondandolo teologicamente, come fece Agostino, sul sacerdozio universale, ne definì la natura e ne illustrò gli aspetti¹⁷:

«la vita esemplare di ogni giorno che converte i pagani più di una dotta disquisizione; l'azione capillare presso i lontani e gli erranti per conquistarli nella fede; l'aiuto e il conforto legato ai fratelli in difficoltà; la stretta collaborazione con il clero, il quale ha bisogno della preghiera, del consiglio, e, perfino, della critica dei laici. Essi sono i consiglieri dei vescovi e i custodi della disciplina ecclesiastica»¹⁸.

Così Crisostomo combatteva quel momento di oscurità dell'attività apostolica laicale del IV secolo. Cessate le persecuzioni ai cristiani, venne meno quella comunione tra clero e laici che nell'età apostolica aveva favorito l'espansione del Vangelo. Fu il tempo in cui si fissò la posizione giuridica delle *persone* nella Chiesa con una sempre più chiara distinzione fra i tre gruppi di laici, chierici e monaci.

Si ebbe una svalutazione degli impegni del laico allorché il clero assunse direttamente nuovi compiti e nuove responsabilità. Venne meno il senso della comune vocazione alla santità relegata solo a coloro che si ritiravano dal mondo: i monaci¹⁹.

Su tale struttura tripartita, si innestò la società medievale con l'evidente superiorità dei monaci e del clero rispetto al laicato, motivo per cui le figure di laici cristiani nel primo medioevo divennero un'eccezione²⁰.

In genere la posizione subordinata dei laici fu definita da norme rigorose e da usi prestabiliti: i concili ribadirono il dovere dell'ossequio, del pagamento delle decime e di altre imposte; il divieto di amministrare il battesimo e di distribuire l'Eucaristia; la proibizione di interessarsi degli affari ecclesiastici e delle questioni teologiche.

La stima e la promozione del laicato ripresero quota in base a ragioni teologiche: si sviluppò una coscienza forte dell'appartenenza a Cristo, sommo

Profilo storico dell'esegesi patristica, Istituto Patristico Augustinianum, Roma 1981, 71); Cf. Lorenzo DATTRINO, *Patrologia...*, pp. 120-122.

¹⁷ Cf. ANDREA MARIO ERBA, *Dizionario di spiritualità dei laici...*, p. 371.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Cf. *Ibidem...*, pp. 371-373.

²⁰ Giona d'Orleans († 843) è l'autore di un'interessante *De Istitutione laicali* indirizzato a tutti i laici nel quale mette in primo piano la partecipazione ai sacramenti, l'esercizio delle virtù e il dovere del proprio stato. (Cf. *Ibidem*, p. 373).

sacerdote e re universale, e della partecipazione a queste sue qualità. Non è da sottovalutare l'altro elemento che ricalificava il laicato: l'istruzione religiosa che si diffonderà fra il popolo mediante la predicazione e la parafrasi in lingua volgare della Bibbia, dei salmi e delle preghiere liturgiche²¹.

La peculiarità di questo laicato fu l'affermarsi di una spiritualità di tipo evangelico che lo spinse su due direzioni: la *militia Christi* e l'apostolato della Parola. La prima era considerata come un impegno sacro contro gli eretici e gli scismatici; la seconda fu rivendicata come un diritto in base al sacerdozio universale dei cristiani²².

Fu tale laicato che avvertì l'urgenza di una riforma della Chiesa medievale. Nel corso del XII secolo, tutti i movimenti religioso-laicali si caratterizzarono per un sempre più forte desiderio di povertà e di radicalismo evangelico, oltre che per un'aspra critica al clero e alle istituzioni. I nuovi ordini mendicanti erano d'ispirazione prettamente laicale: lo stesso san Francesco ed i suoi compagni, vollero modellarsi al Vangelo senza aspirare al sacerdozio ministeriale.

Il concilio Lateranense IV nel 1215 fu il primo ad interessarsi dei laici emanando direttive pastorali e dando impulso per una maggiore frequenza ai sacramenti: di qui, l'affermarsi di devozioni e pratiche religiose a livello popolare, la nascita di movimenti di apostolato ed il delinearsi delle prime strutture di tipo parrocchiale.

Si giunse così, a metà del trecento, ad un laicato che maturò l'esperienza della possibilità di praticare il Vangelo in mezzo agli uomini, rifiutando la logica del mondo²³.

La *Devotio moderna*, con il suo carattere semplice e popolare, l'ispirazione mistica, la preghiera e la cura della vita interiore, ebbe il merito di aver creato un movimento laicale interamente nuovo, cioè indipendente dal clero e, tuttavia, disciplinato e ortodosso²⁴.

Si profila a questo punto un fatto fondamentale: il formarsi e l'affacciarsi alla storia di un popolo nuovo, più dinamico con proprie esigenze e con fresche intuizioni della vita e del mondo.

²¹ La rivalutazione delle funzioni del laicato divenne sempre più esplicita anche nelle leggi ecclesiastiche: significativo, benché in pratica poco efficace, che il decreto di riforma delle elezioni del pontefice (1059) richieda il consenso del clero e del popolo (Cfr. *Ibidem*, p. 374).

²² È il periodo delle grandi crociate che di fatti divenivano l'occasione offerta ai laici di assumere una missione nuova e di consacrare la propria vita al servizio di Dio.

²³ Cfr. ANDREA MARIO ERBA, *Dizionario di spiritualità dei laici...*, pp. 375-378.

²⁴ Cfr. HELMUT G. KOENIGSBERGER-GEORGE L. MOSSE-GERARD Q. BOWLER, *L'Europa del cinquecento*, Laterza, Bari 1990, pp. 168-169.

Siamo dinnanzi al declino dell'età medievale e nel pieno sviluppo della filosofia umanistica con la sua stima positiva dell'attività umana, nella quale si inserisce lo spirito dei riformatori protestanti che per primi negarono la distinzione tra monaci, presbiteri e laici, proclamando la perfetta uguaglianza di tutti davanti a Dio²⁵. Del resto, nonostante una certa chiusura clericale, già dalla fine del quattrocento, la valorizzazione del laicato era un fatto compiuto. Di fatti tutte le associazioni laicali sorsero prima della riforma protestante, segno che il desiderio di una rinnovata vita cristiana costituiva un'aspirazione profonda e diffusa tra i fedeli²⁶.

D'altra parte fu proprio la spinta popolare a dare vita alla riforma cattolica²⁷.

Alle soglie della modernità, troviamo un laicato maturo, più capace di assumere un posto di avanguardia nella polemica contro le ideologie anticattoliche di ispirazione illuminista. Le crescenti responsabilità al servizio della Chiesa dei laici divennero una delle principali novità della pastorale del XIX secolo.

Tale laicato fu il precursore della moderna Azione Cattolica europea: un fenomeno nuovo che vide l'intervento dei laici in settori fino allora riservati al clero²⁸. Vi furono, infatti, non solo brillanti figure nell'ambito politico, ma anche forti difensori della Chiesa contro il laicismo degli stati moderni; nell'ambito della scienza ottocentesca e della fisica²⁹.

D'altronde il 1789 fu la data di inizio dell'aspirazione a creare una società senza riferimenti religiosi, senza Dio, una società ateistica e totalitaria. La confutazione a questa tendenza fu la resistenza del popolo radunato intorno alla Chiesa: laici e religiosi³⁰.

È degna di nota la figura di un seme nella Chiesa del tempo della Rivoluzione francese: la venerabile Madre Maria Maddalena dell'Incarnazione, al secolo Caterina Sordini. Ella ebbe il coraggio di anteporre al lume della dea

²⁵ Cfr. ANDRÈ GODIN, *Umanesimo e Cristianesimo*, in: *Storia del Cristianesimo. Dalla Riforma della Chiesa alla Riforma Protestante*, Borla-Città Nuova, Roma 1985, pp. 568-570.

²⁶ Cfr. ANDREA MARIO ERBA, *Dizionario di spiritualità dei laici...*, p. 380.

²⁷ L'abbondante letteratura dell'umanesimo devoto, certifica una spiritualità laicale fondata sulla conformità profonda alla volontà di Dio e alla santità in ogni condizione di vita. Classico maestro fu san Francesco di Sales che, nel 1609, pubblicò la *Introduzione alla vita devota* o *Filotea*, una specie di lunga lettera ai laici essendo il rifacimento do lettere spirituali da lui inviate a persone viventi nel mondo (Cf. *Ibidem*, 381).

²⁸ Cfr. GIUSEPPE ANGELINI e Altri, *I laici nella Chiesa*, Elledici, Leumann (TO) 1986, pp. 42-43.

²⁹ Cfr. ANDREA MARIO ERBA, *Dizionario di spiritualità dei laici...*, pp. 383-385.

³⁰ Cfr. LUIGI NEGRI, 1789: *Inizio della modernità*, in: *Atti del convegno. Numero supplementare*, in «Nel Cuore del Lume» 1 (2003), p. 6.

illuminista, la ragione, il Lume dell'Eucaristia³¹.

Raccogliendo la sfida di quei tempi, ella – monaca di clausura – desiderò rendere il laicato partecipe di tale illuminazione. Il Signore stesso rivelò a questa donna, ancora giovane novizia, come l'Eucaristia sarebbe stata quella radice da cui l'ordinamento della società – così duramente compromesso dalla caduta dell'*Ancient regime* – si sarebbe potuto ristabilire. Il laicato, radunato in preghiera davanti all'Eucaristia avrebbe ritrovato forza per agire nel tessuto sociale secondo i dettami del Vangelo.³²

Con la fondazione dell'Azione Cattolica (1867) l'apostolato apparve più chiaramente innestato su una rinnovata visione dell'ecclesiologia, della spiritualità e dell'azione dei cattolici³³.

Un altro movimento che ha inciso di più sulla spiritualità e sull'azione del laicato a raggio internazionale, è l'*Opus Dei*, fondato dal santo spagnolo Josè Escrivà nel 1928³⁴.

Abbiamo visto come, lungo i secoli, la mentalità che regge il rapporto *chiesa-società* e *clero-laicato* sia andata evolvendosi in modo sempre più accelerato.

Il magistero pontificio ha gradualmente accolto le nuove istanze esponendo un ricchissimo insegnamento sulla problematica riguardante i laici cattolici e la loro cooperazione alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Il Concilio Vaticano II raccolse e dispose organicamente in quattro documenti la figura e la missione del laico: la costituzione dogmatica *Lumen gentium*, la costituzione pastorale *Gaudium et spes*, i decreti *Apostolicam actuositatem* ed *Ad gentes*.

Certo, il concilio Vaticano II pur tracciando con chiarezza l'identikit del laico non ha esaurito tutte le potenzialità di quest'ultimo, né ha inteso chiudere la via ad ulteriori approfondimenti teologici e giuridici. A partire dal Concilio

³¹ Nel parlare dell'illuminazione ricevuta, Madre Maria Maddalena (1770-1824), usava l'espressione "Lume" con riferimento appunto alla Fondazione di un Istituto interamente dedito all'Adorazione Eucaristica e aperto al laicato (Cf. PIERO DAMOSSO-FRANCESCA GIORDANO, *Di puro amore. Vita ed opere di Maria Maddalena dell'Incarnazione*, Città Nuova, Roma 2004, pp. 9-12).

³² Proprio nel 1789 sr. M. Maddalena fu illustrata da Dio circa la sua missione mediante una visione in cui ella contemplò non solo l'Eucaristia adorata e celebrata, ma anche i grandi avvenimenti politici che dovevano presto accadere. Ella volle che i suoi Monasteri, con il carisma dell'Adorazione perpetua, sorgessero nel cuore della città per rendere visibile la centralità di Dio nella storia di tutti gli uomini e di tutti i tempi. La sua fondazione, sorta mentre tutte le istituzioni religiose venivano soppresse, testimonia la potenza della volontà di Dio in mezzo a uomini dimentichi di Dio (Cf. NICOLA GORI, *Una luce nella Chiesa. Madre Maria Maddalena dell'Incarnazione*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004, pp. 72-75).

³³ Cfr. ANDREA MARIO ERBA, *Dizionario di spiritualità dei laici...*, p. 386.

³⁴ Cfr. *Ibidem*, p. 389.

si aprì, piuttosto, un capitolo nuovo riguardante i ministeri laicali e ci si avviò verso una concezione e una coscienza di Chiesa “tutta ministeriale”³⁵.

Tuttavia ciò che è rilevante al fine del nostro studio è cogliere l’incidenza che il Concilio ha avuto nella formulazione di una dottrina sul laicato cristiano.

Tra gli strumenti che lo Spirito Santo ha usato nel corso dei secoli per guidare la Chiesa nell’essere protagonista di salvezza in ogni tempo storico, ci sono stati i Concilii. Infatti, la mèta che lo Spirito Santo indica attraverso il Concilio, è l’annuncio di cosa Lui opererà nel futuro partendo dal presente³⁶.

Il 25 gennaio 1959 fu la data dell’annuncio di un concilio inteso da Giovanni XXIII come segno di rinnovamento e di riforma di una Chiesa sclerotizzata.

Furono in pochi a cogliere l’importanza del pensiero di Giovanni XXIII che voleva nel Concilio esprimere il suo intento pastorale: una Chiesa che si prepara a servire quel mistero di Unità che Gesù Cristo “ha invocato con ardente preghiera dal Padre celeste nell’imminenza del suo sacrificio”³⁷.

Il nome stesso che prendeva quel Concilio stava ad indicare una continuità storica e teologica con il Vaticano I. La Chiesa cattolica doveva riprendere e portare a termine la sintesi ecclesiologicala del Concilio precedente³⁸.

Di fatto i vescovi occidentali, nelle loro proposte avevano lasciato trasparire un particolare interesse per l’aspetto ecclesiologicalo: già nel 1959 si era manifestata l’esigenza che la Chiesa fosse presentata come *mistero e sacramento*, che fosse precisata la posizione dell’episcopato nei confronti del papa e del presbiterato in relazione ai vescovi e che il ruolo dei laici fosse definito chiarendo il concetto di “membro della Chiesa”, tenendo conto dei cristiani separati da Roma³⁹.

Alla Curia romana erano pervenuti anche suggerimenti circa: il diaconato, l’apostolato dei laici e dell’Azione cattolica, la catechesi, la liturgia; i problemi di carattere sociale; i rapporti tra stato e Chiesa e la tolleranza religiosa. La Chiesa universale rispondeva così all’appello dello Spirito Santo⁴⁰.

³⁵ Cfr. *Ibidem*, pp. 389-391.

³⁶ Cfr. MARIO CORSO, *Il Concilio e i laici*, in «Nel Cuore del Lume» 3-4 (2003), pp. 81-82.

³⁷ GIOVANNI XXIII, Discorso di apertura del Concilio, in: AAS 51 (1959), p. 68.

³⁸ Cfr. JOSEPH RATZINGER, *L’ecclesiologia della Costituzione «Lumen Gentium»*, in: RINO FISICHELLA (A CURA DI), *Il Concilio Vaticano II. Recezione e attualità alla luce del Giubileo*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2000, p. 66.

³⁹ Cfr. ROGER AUBERT, *La preparazione*, in: *Storia della chiesa. La Chiesa del Vaticano II (1958-78)*, San Paolo, Milano 1994, 25/1, pp. 129-139.

⁴⁰ Cfr. HELMUT JEDIN, *Il Concilio Vaticano II*, in: *Storia della Chiesa*, Jaca Book, Milano 1980, vol. X/1, p. 109.

Di fatto i cambiamenti sociali, politici, economici, la nascita inattesa dell'ecumenismo avevano stimolato ed accelerato la riflessione teologica su una nuova teologia della Chiesa. In questa nuova teologia si cercò di far riscoprire il laicato al fine di acquisire una maggiore autocoscienza ecclesiale. Cosa che non avvenne come conseguenza di ricerche focalizzate unicamente sul suddetto tema, ma come frutto di una nuova ecclesiologia⁴¹.

Tuttavia è interessante cogliere come, prima che si giungesse a tale inevitabile consapevolezza, la concezione arcaica del laicato permaneva nella fase preparatoria del Concilio. Infatti, tra le dieci commissioni preparatorie, quella sul laicato pur avendo come soggetto il laico era priva della sua presenza. Solo la commissione per l'apostolato dei laici non ricalcò il modello di alcuna congregazione, poiché non esisteva⁴².

La Commissione per l'apostolato dei laici, presieduta dal cardinale Cento, aveva il compito di occuparsi non solo dell'Azione cattolica, ma di tutte quelle forme di apostolato laicale e delle associazioni a scopo caritativo e sociale. Tuttavia contribuirono al lavoro della Commissione, un gruppo di laici costituito dalle Organizzazioni internazionali cattoliche. Con i risultati dell'incontro di Friburgo del 1959 fu elaborato uno schema di costituzione di 172 pagine, dopo sette sessioni plenarie⁴³.

Il soffio nuovo dello Spirito fu colto proprio da Giovanni XXIII che in prima persona si prodigò ad invitare il 19 novembre 1962, Jean Guiton, professore alla Sorbona che da tempo si occupava di problemi ecumenici, per assistere alle congregazioni generali.

In seguito anche Paolo VI, alla vigilia del secondo periodo, invitò ufficialmente dei laici. Così nell'edizione riveduta del Regolamento, pubblicata il 13 settembre 1963, c'era un nuovo articolo che consentiva a laici particolarmente qualificati, di assistere alle sedute pubbliche, alle congregazioni generali e alle riunioni delle commissioni, sebbene senza diritto di parola quando non invitati dal moderatore o dal presidente dell'assemblea. Ecco che tra i responsabili delle organizzazioni internazionali, furono designati dieci laici con il diritto di: assistere alle congregazioni generali, ricevere tutti i documenti inviati ai padri conciliari e riunirsi con loro per la discussione, presentando anche delle proposte che furono ufficialmente sottoposte alle commissioni.

I padri d'Africa, durante la seconda intersessione, chiesero che la presenza laicale fosse aumentata. Così dopo l'inizio del terzo periodo, furono invitati

⁴¹ Cfr. MANLIO BRUNETTI, *Il laico nel diritto canonico. Prima e dopo il Vaticano II...*, pp. 31-32.

⁴² Cfr. HELMUT JEDIN, *Il Concilio Vaticano II...*, p. 109.

⁴³ Cfr. ROGER AUBERT, *La preparazione...*, pp. 148-149.

altri otto laici che rappresentavano l'Asia, l'Africa e l'Oceania. Furono invitate anche quindici uditrici, tra cui sette laiche scelte fra le responsabili di organizzazioni internazionali, e otto religiose⁴⁴.

Il 9 ottobre ci fu una nuova categoria: furono invitati trent'otto parroci che rappresentavano quindici paesi. Da questo si può capire come il Vaticano II, stesse portando un vento rinnovatore all'interno della Chiesa. La presenza degli uditori e delle uditrici, fu di particolare rilievo nelle discussioni della Commissione per l'apostolato dei laici, al punto che, il cardinale Cento, diede loro diritto di parola⁴⁵.

Nel corso della quarta sessione, il numero degli uditori salì a ventinove, quello delle uditrici a ventitre, tra cui dieci religiose, anche se ci fu rammarico nel constatare che la loro presenza rappresentava solo parzialmente il vero laicato poiché si trattava di persone di rilievo, alti funzionari delle organizzazioni internazionali cattoliche o burocrati dell'apostolato⁴⁶.

Il Concilio è stato la sfida per la Chiesa del terzo millennio ed i laici ne sono la profezia conciliare.

«Anche una lettura superficiale dei documenti conciliari renderebbe evidente che il cammino verso l'Unità del genere umano che la Chiesa post-conciliare si è proposta non può essere affidato esclusivamente all'opera, sia pure instancabile ed illuminata, dei Pastori della Chiesa. Accanto al Papa, ai vescovi ai religiosi, anche i laici sono chiamati ad assumersi le proprie responsabilità di fronte all'annuncio evangelico e alla sua diffusione nel mondo»⁴⁷.

Il Vaticano II, in diversi documenti ha toccato il tema del laicato volgendo lo sguardo in diverse prospettive. Come per molti altri temi, quello del laicato è stato trattato soprattutto nelle costituzioni *dogmatica* e *pastorale* sulla Chiesa, anche se nella *Gaudium et spes* rimane ai margini⁴⁸.

I testi del Concilio che affrontano direttamente la questione dei laici, sono tre: in ordine cronologico abbiamo la *Lumen gentium*, il decreto *Apostolicam*

⁴⁴ Il 25 settembre, la signora Monnet, fu la prima uditrice ad entrare in concilio: fu accolta e salutata personalmente da molti padri, tra cui diversi cardinali (Cf. ROGER AUBERT, *La preparazione...*, pp. 185-187).

⁴⁵ Un particolare contributo per il capitolo sui problemi familiari, è stato dato da due coniugi americani, i signori Alvarez y Casas, fondatori del Movimento delle famiglie cristiane in America latina (Cf. *Ibidem*).

⁴⁶ Cfr. *Ibidem*, pp. 185-187.

⁴⁷ MARIO CORSO, *Il Concilio e i laici...*, p. 86.

⁴⁸ Cfr. GIUSEPPE ANGELINI-GIANNI AMBROSIO, *Laico e cristiano*, Marietti, Genova 1987, p. 147.

actuositatem, e la *Gaudium et spes*. Di questi testi, solo il Decreto ne parla in modo esclusivo, pur trattando solo l'aspetto dell'apostolato.

Le costituzioni affrontano il tema nel contesto generale della Chiesa: la LG considerando la Chiesa in se stessa, mentre la GS nel suo rapporto con il mondo. Tuttavia il testo fondamentale per la questione dei laici rimane la LG alla quale esplicitamente si rifà l'AA.

In tutti e tre i testi, il filo conduttore, è la risposta a due interrogativi: chi sono i laici per la Chiesa e qual è in essa il loro compito. Il Concilio risponde propriamente al secondo interrogativo, infatti, al primo non risponde con una definizione, ma con una descrizione tipologica. Il quarto capitolo della LG è il primo testo conciliare che tratta dei laici affrontando il problema della loro identità nella Chiesa⁴⁹.

All'inizio, si pensava di intitolare il terzo capitolo della *Lumen gentium*, "Il popolo di Dio e in particolare dei laici", ma in seguito, la Commissione propose la divisione in due di questo capitolo: uno proprio per la gerarchia⁵⁰, e l'altro dal titolo «Il popolo di Dio»⁵¹ che comprende tutti i battezzati (chierici di ogni grado e laici) poiché tutti fanno parte della Chiesa quale Corpo mistico di Cristo.

Il dibattito sul capitolo dedicato ai laici fu deludente, sia per l'imprecisa connotazione dottrinale sulla figura del laico, e sia per la posizione di diversi vescovi che volevano mantenere sotto loro tutela i laici, timorati dei diritti e doveri che la nuova ecclesiologia riconosceva loro. Inoltre durante il dibattito furono fatte delle precisazioni per quanto concerne due problemi sul piano ecumenico: il sacerdozio universale dei fedeli, e la dottrina dei carismi al servizio della Chiesa per quanto riguardava i laici⁵².

La nuova prospettiva, che tendeva a superare la visione verticistica secondo cui i laici dipendevano dalla gerarchia, ha portato a capovolgere gli elementi della struttura Chiesa-mistero, gerarchia e laicato, in una triologia che si presenta così strutturata: Chiesa-mistero, popolo di Dio, gerarchia e laicato. In tal modo gerarchia e laicato vennero considerati insieme come costruttori del popolo di Dio per la loro comune appartenenza ad esso⁵³.

⁴⁹ Cfr. GIUSEPPE ANGELINI e Altri, *I laici nella Chiesa...*, pp. 10-11.

⁵⁰ Cfr. GIUSEPPE ANGELINI-GIANNI AMBROSIO, *Laico e cristiano...*, p. 261.

⁵¹ È il titolo del cap. secondo della LG.

⁵² Cfr. GIUSEPPE ANGELINI-GIANNI AMBROSIO, *Laico e cristiano...*, pp. 261-262.

⁵³ «Il Concilio ci dice che, il termine *laicos* deriva da *laós tu Theou*, popolo di Dio, che si differenzia dagli *etnoi*, dai pubblicani e dai pagani. Allo stesso modo il laico si differenzia da coloro che non appartengono al popolo di Dio» (V. MONDELLO, *Amate la sua Chiesa. Dialoghi con i miei seminaristi. Una lettura della costituzione dogmatica Lumen gentium*, p. 42).

Questa prospettiva introduce anche l'ordine dei capitoli successivi della costituzione. Infatti, anche attraverso la storia del testo, scorgiamo l'intenzione del Concilio di rivalutare i laici non solo nei confronti della gerarchia, ma anche dei religiosi, per superare quel profilo della tradizione secolare, che poneva i laici in una condizione di inferiorità rispetto ad essi. Perciò si stabilì di concludere questo argomento con il capitolo sulla santità, proprio perché tutti i battezzati sono chiamati ad essa⁵⁴.

Nel dibattito sull'apostolato dei laici, molti interventi hanno permesso di portare in luce le divergenze e le tensioni che nella Chiesa erano presenti per quanto riguarda il ruolo dei laici e sul loro apostolato. Molti padri non furono d'accordo in merito al valore che si dava all'apostolato organizzato in forme associative a svalutazione dell'apostolato individuale⁵⁵.

La *Lumen gentium* è considerata da molti la "Magna Charta" del Vaticano II poiché offre una visione complessiva della Chiesa.

Nel primo capitolo è presentata la Chiesa come mistero e sacramento, segno e strumento di comunione degli uomini con Dio, ma anche della comunione tra i credenti e della comunione universale attorno al successore di Pietro. Nel secondo capitolo, la Chiesa è presentata come *popolo di Dio* pellegrino di un nuovo esodo nel movimento della storia della salvezza. Qui si sostiene l'identità della comune condizione di tutti i battezzati e della responsabilità di ciascuno, abolendo ogni distinzione tra laici, chierici e gerarchia. Inoltre contiene la prima dichiarazione dottrinale ufficiale riguardo al sacerdozio universale dei fedeli; il richiamo alla dottrina dei carismi e le precisazioni secondo cui attraverso il battesimo si è incorporati nella Chiesa⁵⁶. Il capitolo terzo e quarto presentano la struttura gerarchica del popolo di Dio, nelle sue guide e pastori. Il quinto capitolo, posto tra quello dei laici e dei religiosi, affronta il tema dell'unica chiamata alla santità. Il capitolo sesto rivolto ai religiosi invita alla radicalità della *sequela-imitatio Christi*. Il settimo capitolo pone l'attenzione alla dimensione escatologica della Chiesa peregrinante nel tempo in comunione con la Chiesa celeste⁵⁷.

La LG conclude con il capitolo dedicato alla «Beata Vergine Maria Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa»⁵⁸, presentando una nuova

⁵⁴ Cf. GIUSEPPE ANGELINI e Altri, *I laici nella Chiesa...*, pp. 11-12.

⁵⁵ Cf. GIUSEPPE ANGELINI-G. AMBROSIO, *Laico e cristiano...*, p. 295.

⁵⁶ Cf. ROGER AUBERT, *I testi conciliari*, in *Storia della Chiesa. La Chiesa del Vaticano II*, San Paolo, Milano 1994, 25/1, pp. 348-349.

⁵⁷ Cf. VITTORIO MONDELLO, *Amate la sua Chiesa...*, pp. 8-9.

⁵⁸ È il titolo del cap. ottavo della LG.

mariologia in cui viene dato particolare rilievo al ruolo di Maria nella storia della salvezza⁵⁹.

Dopo aver preso in considerazione i laici come membro particolare del popolo di Dio, la LG ne identifica la figura e la missione, ne rivendica la dignità nella Chiesa, definisce l'apostolato nella prospettiva della *plantatio Ecclesiae*, precisa la partecipazione al triplice sacerdozio di Cristo, definisce i rapporti con la gerarchia e conclude definendo i laici «anima del mondo»⁶⁰.

Per definire la figura del laico, la LG recependo la definizione dal Codice di diritto canonico 1917, la orienta nella nuova prospettiva del popolo di Dio.

Il *Codex* presentava il laico in termini negativi, poiché affermava che esso non è, né sacerdote, né religioso per quell'idea giuridica della Chiesa, secondo la quale essa è organizzata e divisa in "ordini" e "stati" (l'ordine sacerdotale e lo stato religioso) a cui il laico non apparteneva. Questa dimensione obbediva ad una ecclesiologia pre-conciliare di carattere giuridico, diversa da quella del post-concilio che è piuttosto comunionale. I testi del Concilio, infatti, rendono evidente che la Chiesa nelle sue radici non è un fatto puramente giuridico, ma "misterico", cioè inscindibile da Gesù. Nel mistero di Cristo *il popolo di Dio* ha radice nella varietà dei suoi componenti: vescovi, sacerdoti, laici, religiosi, ciascuno in un diverso rapporto d'appartenenza. Fu in questa visione che, la definizione giuridica del laico, venne inserita in una prospettiva positiva secondo cui il laico è intimamente unito a Cristo⁶¹.

Prendendo in esame il numero 30 della LG, si comprende come esso voglia spiegare «perché il Concilio si interessa dei laici»⁶²:

«Il santo Concilio, dopo aver illustrati gli uffici della gerarchia, con piacere rivolge il pensiero allo stato di quei fedeli che si chiamano laici. Sebbene quanto fu detto del popolo di Dio sia ugualmente diretto ai laici, ai religiosi e al clero, ai laici tuttavia, sia uomini che donne, per la loro condizione e missione, appartengono in particolare alcune cose, i fondamenti delle quali, a motivo delle speciali circostanze del nostro tempo, devono essere più accuratamente ponderati»⁶³.

⁵⁹ «L'inserimento della trattazione su Maria all'interno della Chiesa, fu una grazia grande e straordinaria, che ha permesso di comprendere meglio la figura di Maria nella Chiesa...; figura che si inserisce pienamente per volontà di Dio nella Chiesa e che ha un ruolo fondamentale per la vita della Chiesa stessa. Un ruolo che non le viene dalle sue capacità, ma affidato da Dio a Maria, che noi cristiani dobbiamo amare se vogliamo essere appunto cristiani» (VITTORIO MONDELLO, *Amate la sua Chiesa...*, pp. 8-9).

⁶⁰ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 38, in: AAS 57 (1965), pp. 5-75.

⁶¹ Cfr. GIUSEPPE ANGELINI e Altri, *I laici nella Chiesa...*, pp. 12-13.

⁶² VITTORIO MONDELLO, *Amate la sua Chiesa...*, p. 41.

⁶³ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 30, in: AAS 57 (1965), pp. 5-75.

Il testo ci offre la chiave di lettura dell'intero capitolo: si fa riferimento *allo stato* di quei fedeli che si trovano accanto al clero⁶⁴ e ai religiosi, a cui è affidata una particolare missione proprio per le circostanze in cui la Chiesa si trova ad operare oggi in un mondo scristianizzato⁶⁵.

Sotto la guida della Madre Chiesa, alla quale è affidato il compito di riconoscere i doni dei fedeli, essi sono chiamati attraverso la carità a cooperare per l'edificazione di questo corpo camminando verso Cristo che ne è il capo⁶⁶.

La LG ci offre una definizione tipologica del laico. Esso è qualificato prima positivamente e in modo generico come cristiano, poi è descritto tipologicamente nella propria identità di laico:

«Col nome di laici si intende qui l'insieme dei cristiani ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito nella Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano»⁶⁷.

Secondo tale definizione, ciò che qualifica il laico, non è l'essere nel mondo, ma è proprio l'incorporazione a Cristo in virtù della quale il laico opera nel mondo in modo specifico. L'impegno nel mondo diventa pertanto la caratteristica del laico⁶⁸.

Di seguito viene messa in evidenza l'indole secolare come caratteristica propria dei laici da cui ne scaturisce la loro missione: trattare le cose temporali e ordinarle secondo Dio, attraverso lo stato della loro vita, divenendo lievito dall'interno per la santificazione del mondo⁶⁹. Infatti, lì dove i sacri ministri e

⁶⁴ «I sacri pastori, infatti, sanno benissimo quanto i laici contribuiscano al bene di tutta la Chiesa. Sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutto il peso della missione salvifica della Chiesa verso il mondo, ma che il loro eccelso ufficio consiste nel comprendere la loro missione di pastori nei confronti dei fedeli e nel riconoscere i ministeri e i carismi propri a questi, in maniera tale che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune. Bisogna infatti che tutti «mediante la pratica di una carità sincera, cresciamo in ogni modo verso colui che è il capo, Cristo; da lui tutto il corpo, ben connesso e solidamente collegato, attraverso tutte le giunture di comunicazione, secondo l'attività proporzionata a ciascun membro, opera il suo accrescimento e si va edificando nella carità» (Ef 4,15-16)» (CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 30, in: AAS 57 (1964), pp. 5-75).

⁶⁵ Cfr. LUIGI SARTORI, *La "Lumen gentium"*, Messaggero Padova, Padova 1994, p. 79.

⁶⁶ Cfr. *Ibidem*..., p. 80.

⁶⁷ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 31, in: AAS 57 (1965), pp. 5-75.

⁶⁸ Cfr. VITTORIO MONDELLO, *Amate la sua Chiesa...*, p. 42.

⁶⁹ Cfr. GIUSEPPE ANGELINI-GIANNI AMBROSIO, *Laico e cristiano...*, pp. 150-151; MANLIO BRUNETTI, *I laici nel diritto canonico. Prima e dopo il Vaticano II...*, pp. 54-57.

religiosi non possono agire, il laico consapevole della propria chiamata ricevuta con il battesimo, attraverso la sua presenza, santifica il mondo secondo ciò che Gesù stesso ha detto prima della sua Passione⁷⁰. Ogni cristiano vive questa intima unione con Cristo divenendo partecipe della sua missione: la salvezza delle anime.

«Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici. Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore»⁷¹.

La specificità dei laici, consiste nel loro generico stato di vita, che è sintetizzato dall'espressione "*vivono nel secolo*". Il generico stato di vita, indica la condizione in cui i fedeli sono chiamati a vivere, cioè come il luogo della loro realizzazione, della loro pienezza, attraverso una verace testimonianza nella vita quotidiana⁷².

Dall'esame del testo si possono trarre quattro conclusioni fondamentali:

- il laico è membro del popolo di Dio;
- i laici non detengono un ministero ufficiale;
- il laico ha una missione nella Chiesa e nel mondo;
- il laico vive nel mondo, deve santificarsi nel mondo, deve santificare il mondo.

Continuando ad esaminare il testo della LG, il n. 32 rileva l'uguale dignità

⁷⁰ «Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me» (Gv 17,11.20-21.23).

⁷¹ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 31, in: AAS 57 (1965), pp. 5-75.

⁷² Cfr. GIUSEPPE ANGELINI-GIANNI AMBROSIO, *Laico e cristiano...*, p. 151.

che vi è tra tutti i membri del popolo di Dio, per cui il laico cristiano ha uguale dignità davanti a Dio rispetto ai presbiteri e ai religiosi⁷³.

«Uno solo è quindi il popolo eletto di Dio...; comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune è la grazia dei figli, comune è la vocazione alla perfezione»⁷⁴.

Tuttavia *uguale dignità* non significa essere chiamati tutti a fare le medesime cose:

«Nella Chiesa non tutti camminiamo per la stessa via..., alcuni per volontà di Dio sono costituiti dottori e dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige tra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo»⁷⁵.

Uguale dignità, dunque, nella diversità dei carismi per l'edificazione della Chiesa.

Analizzando il n. 33 notiamo che l'apostolato dei laici, viene esaminato alla luce della realtà sacramentale che li qualifica alla missione che Cristo stesso conferisce attraverso l'unzione sacramentale del battesimo che incorpora a Lui, e la forza della confermazione che manda come testimoni⁷⁶:

«I laici, radunati nel popolo di Dio e costituiti nell'unico corpo di Cristo sotto un solo capo, sono chiamati chiunque essi siano, a contribuire come membra vive, con tutte le forze ricevute dalla bontà del Creatore e dalla grazia del Redentore, all'incremento della Chiesa e alla sua santificazione permanente. L'apostolato dei laici è quindi partecipazione alla missione salvifica stessa della Chiesa; a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso per mezzo del battesimo e della confermazione»⁷⁷.

⁷³ Cfr. VITTORIO MONDELLO, *Amate la sua Chiesa...*, p. 44; GIUSEPPE ANGELINI-GIANNI AMBROSIO, *Laico e cristiano...*, p. 152.

⁷⁴ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 32, in: AAS 57 (1965), pp. 5-75.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ «Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (At 1,8b).

⁷⁷ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 33, in: AAS 57 (1965), pp. 5-75.

In modo particolare è la partecipazione al banchetto eucaristico, che alimenta la carità verso Dio e verso ogni fratello, l'anima dell'apostolato⁷⁸.

In quanto figli di Dio, c'è bisogno di un nutrimento celeste che viene da Lui e che, oltre a sostenere il cammino terreno, dona l'eternità. È un pane che trasforma e assimila a Dio: in Gesù, Dio ha dato tutto, ha donato se stesso⁷⁹, «Io sono il pane della vita io sono il pane vivo, disceso dal cielo»⁸⁰.

Dalla consapevolezza, di essere nutriti e sostenuti da Cristo, sgorga la coscienza che

«i laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo. Così ogni laico, in virtù dei doni che gli sono stati fatti, è testimonia e insieme vivo strumento della stessa missione della Chiesa «secondo la misura del dono del Cristo (Ef 4,7)»⁸¹.

Quindi a tutti i laici spetta il compito di lavorare perché il disegno di salvezza di Dio giunga da un confine all'altro della terra⁸².

«Oltre a questo apostolato, che spetta a tutti i fedeli senza eccezione, i laici possono anche essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente con l'apostolato della gerarchia a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nell'evangelizzazione, faticando molto per il Signore (cfr. Fil 4,3; Rm 16,3 ss). Hanno inoltre la capacità per essere assunti dalla gerarchia ad esercitare, per un fine spirituale, alcuni uffici ecclesiastici»⁸³.

Per i diversi compiti, o meglio i diversi aspetti dei compiti fondamentali d'ogni cristiano, ci viene in aiuto lo schema del triplice ufficio di Cristo: sacerdotale, profetico e regale⁸⁴.

⁷⁸ Cfr. *Ibidem*.

⁷⁹ Cfr. VELASIO DE PAOLIS, *Eucaristia cuore della Chiesa*, in «Nel Cuore del Lume» 3-4 (2003), p. 16.

⁸⁰ *Gv* 6,48.51b.

⁸¹ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 33, in: AAS 57 (1965), pp. 5-75.

⁸² Cfr. *Ibidem*.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ Cfr. GIUSEPPE ANGELINI-GIANNI AMBROSIO, *Laico e cristiano...*, 152; VINCENZO MURGANO, *I laici partecipi all'esercizio della cura pastorale di una parrocchia: can. 517 § 2*, in: GDDC (a cura di), *Fedeli Associazioni Movimenti*, Glossa, Milano 2002, pp. 12-13.

«Il sommo ed eterno sacerdote Gesù Cristo, volendo continuare la sua testimonianza e il suo ministero anche attraverso i laici, li vivifica col suo Spirito e incessantemente li spinge ad ogni opera buona e perfetta»⁸⁵.

Il n. 34, ripete quanto si dice ai nn. 10-11⁸⁶ nel capitolo su “*Il popolo di Dio*”: il sacerdozio comune è caratterizzato dall’offerta di una vita santa, frutto di una feconda partecipazione ai Sacri Misteri dispensati da chi è consacrato al sacerdozio ministeriale. È per questo atteggiamento di culto, che i laici consacrano il mondo⁸⁷.

La LG 11, infatti, parla dell’Eucaristia come «fonte e apice della vita cristiana»⁸⁸: è nella partecipazione al banchetto eucaristico che ognuno «offre a Dio la vittima divina e se stessi con essa»⁸⁹.

La stessa affermazione la troviamo al n. 5 del Decreto *Presbyterorum ordinis*, in cui si attesta che tutto il bene della Chiesa è racchiuso nell’Eucaristia, dove lo stesso Cristo, pane vivo e vivificante, dà vita agli uomini inducendoli ad offrire insieme a lui se stessi, il proprio lavoro e tutte le cose create. Per questa ragione con forza si definisce l’Eucaristia «fonte e culmine di tutta l’evangelizzazione»⁹⁰. Analogamente il n. 34 della LG sostiene che:

«I laici, essendo dedicati a Cristo e consacrati dallo Spirito Santo, sono in modo mirabile chiamati e istruiti per produrre frutti dello Spirito sempre più abbondanti. Tutte infatti le loro attività, preghiere e iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e anche le molestie della vita, se sono sopportate con

⁸⁵ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 34, in: AAS 57 (1965), pp. 5-75.

⁸⁶ «Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l’uno all’altro, poiché l’uno e l’altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell’unico sacerdozio di Cristo. Il sacerdote ministeriale, con la potestà sacra di cui è investito, forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico in persona di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo; i fedeli, in virtù del regale loro sacerdozio, concorrono all’oblazione dell’eucaristia, ed esercitano il sacerdozio con la partecipazione ai sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l’abnegazione e l’operosa carità» (CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 10, in: AAS 57 (1965), 5-75); «Muniti di tanti e così mirabili mezzi di salvezza, tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a quella perfezione di santità di cui è perfetto il Padre celeste» (CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 11, in: AAS 57 (1965), pp. 5-75).

⁸⁷ Cf. LUIGI SARTORI, *La “Lumen gentium”...*, p. 82.

⁸⁸ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 11, in: AAS 57 (1965), pp. 5-75.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Presbyterorum ordinis*, n. 5, in: AAS 58 (1966), p. 1007.

pazienza, diventano offerte spirituali gradite a Dio attraverso Gesù Cristo (cfr. 1 Pt 2,5); nella celebrazione dell'eucaristia sono in tutta pietà presentate al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, in quanto adoratori dovunque santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso»⁹¹.

Ogni cristiano, per san Paolo, deve rendere culto a Dio attraverso la propria vita⁹². Se il culto antico come sacrificio offriva vittime, nel nuovo, fondato sul sacrificio di Cristo, il credente offre se stesso con il suo Signore, poiché la sua vita è la stessa vita di Cristo⁹³.

La dottrina conciliare in merito alla partecipazione alla vita di Cristo⁹⁴, parlando del sacerdozio comune, precisa:

«per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo, i battezzati vengono consacrati a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo per offrire, mediante tutte le opere del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce»⁹⁵.

Nonostante il sacerdozio comune dei fedeli differisca essenzialmente dal sacerdozio ministeriale, essi sono ordinati l'un all'altro, poiché ognuno a suo modo, partecipa all'unico sacerdozio di Cristo⁹⁶, ed ogni cristiano è segno dell'unica offerta, nella misura in cui è capace di partecipare alle sofferenze di Cristo⁹⁷, per edificare l'unico corpo⁹⁸.

Il sacerdozio sacramentale o gerarchico, avendo la funzione di essere *sacramentum*, cioè mezzo di grazia, si colloca nella dimensione della struttura della Chiesa, poiché nel segno della Gerarchia la Chiesa celebra il sacramento. Invece il sacerdozio dei fedeli, si colloca nella dimensione della vita della Chiesa, poiché la comunione di vita che scaturisce dall'accoglienza della

⁹¹ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 34, in: AAS 57 (1965), pp. 5-75.

⁹² «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (*Rm* 12,1); Cf. CCC, n. 901.

⁹³ Cfr. VELASIO DE PAOLIS, *Eucaristia cuore della Chiesa...*, p. 28.

⁹⁴ «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (*Gal* 2,20).

⁹⁵ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 10, in: AAS 57 (1965), pp. 5-75.

⁹⁶ Cfr. *Ibidem*.

⁹⁷ Cfr. *1Pt* 1,13.

⁹⁸ «Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo» (*1Pt* 2,4-5).

grazia di Cristo, permette alla Chiesa di vivere il suo sacerdozio spirituale all'interno della vita dei fedeli⁹⁹.

Il cristiano, attraverso la partecipazione all'*ufficio profetico* di Cristo, diventa testimone del regno del Padre con l'annuncio della Parola e le opere di carità¹⁰⁰. Uniti a Cristo il «grande profeta»¹⁰¹, i fedeli laici sono resi partecipi sia del senso di fede soprannaturale della Chiesa, sia della grazia della parola per essere lampada nel mondo della novità portata dal Vangelo¹⁰².

La dottrina conciliare parlando della partecipazione all'*ufficio profetico* di Cristo, afferma che il popolo santo di Dio partecipa a questa funzione «quando gli rende una viva testimonianza, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità, e quando offre a Dio un sacrificio di lode»¹⁰³.

Nel documento si recupera, pertanto, il dato biblico della "*gratia verbi*", cioè il dono di saper parlare, trasmettere, comunicare la propria esperienza di fede¹⁰⁴.

«Cristo, il grande profeta, il quale con la testimonianza della sua vita e con la potenza della sua parola ha proclamato il regno del Padre, adempie il suo ufficio profetico fino alla piena manifestazione della gloria, non solo per mezzo della gerarchia, che insegna in nome e con la potestà di lui, ma anche per mezzo dei laici, che perciò costituisce suoi testimoni provvedendoli del senso della fede e della grazia della parola (cfr. At 2,17-18; Ap 19,10) perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale»¹⁰⁵.

Il testo del n. 35 tratta della speranza, non solo in senso escatologico, ma come anticipo e prefigurazione di un nuovo cielo e una terra nuova, che già è realtà nella storia dell'uomo di oggi allorché questi, animato appunto da vera speranza, la incarna nella cura dei deboli, dei poveri, degli ultimi. Queste opere di speranza, sono legate intimamente ai sacramenti¹⁰⁶.

⁹⁹ Cfr. EUGENIO ZANETTI, *La nozione di laico nel dibattito preconciliare. Alle radici di una svolta significativa e problematica*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1998, p. 92.

¹⁰⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n. 14; Cf. CCC, n. 904.

¹⁰¹ *Lc* 7,16.

¹⁰² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n. 14; Cf. CCC, n. 905.

¹⁰³ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 12, in: AAS 57 (1965), pp. 5-75.

¹⁰⁴ Cfr. LUIGI SARTORI, *La "Lumen gentium"...*, p. 82.

¹⁰⁵ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 35, in: AAS 57 (1965), pp. 5-75.

¹⁰⁶ Cfr. LUIGI SARTORI, *La "Lumen gentium"...*, p. 83.

«Come i sacramenti della nuova legge, alimento della vita e dell'apostolato dei fedeli, prefigurano un cielo nuovo e una nuova terra (cfr. Ap 21,1), così i laici diventano araldi efficaci della fede in ciò che si spera (cfr. Eb 11,1), se senza incertezze congiungono a una vita di fede la professione di questa stessa fede. Questa evangelizzazione o annunzio di Cristo fatto con la testimonianza della vita e con la parola acquista una certa nota specifica e una particolare efficacia dal fatto che viene compiuta nelle comuni condizioni del secolo»¹⁰⁷.

«Senza quella speranza reale e concreta che è donata ai laici, si potrebbe dire che i sacramenti non diventano pienamente significativi»¹⁰⁸. Così i sacramenti, specialmente l'Eucaristia, raggiungono un compimento storico, attraverso i frutti che i cristiani laici traggono e attualizzano, poiché l'opera dell'uomo trasforma le cose in nutrimento umano, e a sua volta l'Eucaristia diventa il vero cibo per l'uomo¹⁰⁹.

Particolare importanza, bisogna dare al valore profetico di quello stato di vita che è santificato dal sacramento del matrimonio, poiché la famiglia è la prima scuola di vita cristiana, in quanto piccola chiesa domestica¹¹⁰.

Come ribadisce lo stesso Giovanni Paolo II:

«partecipe della vita e della missione della Chiesa, la quale sta in religioso ascolto della Parola di Dio e la proclama con ferma fiducia (cfr. «*Dei Verbum*», 1), la famiglia cristiana vive il suo compito profetico accogliendo e annunciando la Parola di Dio: diventa così, ogni giorno di più, comunità credente ed evangelizzante. Anche agli sposi e ai genitori cristiani è chiesta l'obbedienza della fede (cfr. Rm 16,26): sono chiamati ad accogliere la Parola del Signore, che ad essi rivela la stupenda novità – la Buona Novella – della loro vita coniugale e familiare, resa da Cristo santa e santificante. Infatti, soltanto nella fede essi possono scoprire e ammirare in gioiosa gratitudine a quale dignità Dio abbia voluto elevare il matrimonio e la famiglia, costituendoli segno e luogo dell'alleanza d'amore tra Dio e gli uomini, tra Gesù Cristo e la Chiesa sua sposa»¹¹¹.

¹⁰⁷ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 35, in: AAS 57 (1965), pp. 5-75.

¹⁰⁸ LUIGI SARTORI, *La "Lumen gentium"...*, p. 83.

¹⁰⁹ Cfr. *Ibidem*.

¹¹⁰ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 35, in: AAS 57 (1965), pp. 5-75.

¹¹¹ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 51 in: AAS 73 (1981), pp. 81-191.

La persona umana, in quanto è chiamata alla comunione e alla donazione agli altri, ha in sé una dimensione sociale. Il frutto e il segno di questa socialità dell'essere umano è la società quale espressione di una comunità di persone. La prima forma di espressione della dimensione sociale, è la coppia e la famiglia, poiché questa unione costituisce la prima forma di comunione instaurata tra i coniugi nel patto coniugale¹¹². L'uomo e la donna non sono più due ma una carne sola¹¹³, perché chiamati a maturare continuamente nel dono reciproco e totale di sé attraverso la fedeltà quotidiana alla promessa matrimoniale che li fa crescere ogni giorno nella comunione¹¹⁴. Inoltre, la coppia umana è il primo spazio per l'impegno sociale dei laici che può essere portato avanti solo con la convinzione del valore unico ed insostituibile che la famiglia ha nella società e nella Chiesa¹¹⁵.

I laici hanno una particolare missione per l'evangelizzazione del mondo proprio perché impegnati nella vita sociale e di lavoro¹¹⁶. A loro spetta il compito, in mancanza dei sacri ministri, di svolgere alcune funzioni sacre nella misura delle loro facoltà¹¹⁷.

È la partecipazione al sacerdozio regale di Cristo che immette i cristiani nella dimensione del servizio di Cristo Re e Signore dell'universo, il quale si è fatto servo di tutti; «così, per il cristiano, regnare è servire Cristo soprattutto nei poveri e nei sofferenti»¹¹⁸.

Il popolo di Dio, infatti, realizza la sua «dignità regale» vivendo confor-

¹¹² Cfr. *Ibidem*, p. 19.

¹¹³ Cfr. *Mt* 19,6; *Gen* 2,24.

¹¹⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 19 in: AAS 73 (1981), pp. 81-191.

¹¹⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n. 40.

¹¹⁶ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 35, in: AAS 57 (1965), pp. 5-75.

¹¹⁷ «La missione salvifica della Chiesa nel mondo è attuata non solo dai ministri in virtù del sacramento dell'Ordine ma anche da tutti i fedeli laici: questi, infatti, in virtù della loro condizione battesimale e della loro specifica vocazione, nella misura a ciascuno propria, partecipano all'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo. I pastori, pertanto, devono riconoscere e promuovere i ministeri, gli uffici e le funzioni dei fedeli laici, che hanno il loro fondamento sacramentale nel Battesimo e nella Confermazione, nonché, per molti di loro, nel Matrimonio. Quando poi la necessità o l'utilità della Chiesa lo esige, i pastori possono affidare ai fedeli laici, secondo le norme stabilite dal diritto universale, alcuni compiti che sono connessi con il loro proprio ministero di pastori ma che non esigono il carattere dell'Ordine. Il Codice di Diritto Canonico scrive: «Ove le necessità della Chiesa lo suggeriscano, in mancanza di ministri, anche i laici, pur senza essere lettori o accoliti, possono supplire alcuni dei loro uffici, cioè esercitare il ministero della parola, presiedere alle preghiere liturgiche, amministrare il Battesimo e distribuire la sacra Comunione, secondo le disposizioni del diritto» (GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n. 23).

¹¹⁸ CCC, n. 786; Cf. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 36, in: AAS 57 (1965), pp. 5-75.

memente a questa vocazione di servire con Cristo¹¹⁹.

«Questa potestà egli l'ha comunicata ai discepoli, perché anch'essi siano costituiti nella libertà regale e con l'abnegazione di sé e la vita santa vincano in se stessi il regno del peccato anzi, servendo il Cristo anche negli altri, con umiltà e pazienza conducano i loro fratelli al Re, servire il quale è regnare»¹²⁰.

In ciò si fonda la libertà cristiana, cioè la «libertà regale»¹²¹, poiché «è offerta di servizio per la promozione di valori umani»¹²².

«Il Signore infatti desidera estendere il suo regno anche per mezzo dei fedeli laici: il suo regno che è regno «di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace» e in questo regno anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio (cfr. Rm 8,21). Grande veramente è la promessa, grande il comandamento dato ai discepoli: «Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio» (1 Cor 3,23)»¹²³.

Per l'appartenenza a Cristo, i laici partecipano al suo ufficio regale e sono chiamati da lui a porsi a servizio del regno di Dio. Essi vivono la regalità cristiana, soprattutto in due modi: nel vincere in se stessi il regno del peccato, e nel servire Cristo nella carità e nella giustizia¹²⁴.

«La partecipazione dei fedeli laici al triplice ufficio di Cristo Sacerdote, Profeta e Re trova la sua radice prima nell'unzione del Battesimo, il suo sviluppo nella Confermazione e il suo compimento e sostegno dinamico nell'Eucaristia»¹²⁵.

¹¹⁹ Cfr. *Ibidem*.

¹²⁰ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 36, in: AAS 57 (1965), pp. 5-75.

¹²¹ CCC, n. 908.

¹²² LUIGI SARTORI, *La "Lumen gentium"...*, 84.

¹²³ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 36, in: AAS 57 (1965), pp. 5-75.

¹²⁴ «È una partecipazione donata ai singoli fedeli laici, ma in quanto formano l'unico Corpo del Signore. Infatti, Gesù arricchisce dei suoi doni la Chiesa stessa, quale suo Corpo e sua Sposa. In tal modo i singoli sono partecipi del triplice ufficio di Cristo in quanto membra della Chiesa, come chiaramente insegna l'apostolo Pietro, che definisce i battezzati come «la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato» (1 Pt 2, 9). Proprio perché deriva dalla comunione ecclesiale, la partecipazione dei fedeli laici al triplice ufficio di Cristo esige d'essere vissuta e attuata nella comunione e per la crescita della comunione stessa» (GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n. 14).

¹²⁵ *Ibidem*.

I fedeli laici, partecipano al triplice ufficio di Cristo: questo è un aspetto della grazia e della dignità battesimale che non è mai stato dimenticato dalla tradizione della Chiesa, e che il Concilio ha voluto ricordare poiché, attraverso questa potestà, la missione di Cristo oggi continua nella sua Chiesa¹²⁶.

La LG, infine, ci parla dei rapporti dei laici con la gerarchia. Il n. 37 espone il diritto che i laici hanno di ricevere dai pastori, mantenendo tra di essi un rapporto di fiducia e di libertà, i beni spirituali della Chiesa, gli aiuti dei sacramenti e della Parola di Dio¹²⁷. Essi dunque, nella consapevolezza di essere tutti a servizio dell'unico Corpo, esprimano pure liberamente il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa, ma non manchino di sottomettersi ai loro pastori, i quali rappresentano Cristo stesso¹²⁸.

Ogni battezzato ha la responsabilità, davanti a Dio e davanti agli uomini, d'essere testimone verace del Risorto che continua a camminare per le vie del mondo:

«Tutti insieme, e ognuno per la sua parte, devono nutrire il mondo con i frutti spirituali (cfr. Gal 5,22) e in esso diffondere lo spirito che anima i poveri, miti e pacifici, che il Signore nel Vangelo proclamò beati (cfr. Mt 5,3-9). In una parola: «ciò che l'anima è nel corpo, questo siano i cristiani nel mondo»¹²⁹.

C'è bisogno di un'unità e compresenza attiva di tutti i fedeli nella vita comunitaria della Chiesa perché possa esistere una comunione di tutti con il Capo e, questa comunione con Cristo, diventi comunione tra i membri per uno scambievole aiuto fraterno¹³⁰.

In questi nove numeri, dunque, il Concilio, presenta una sviluppata teologia del laicato che però troverà ulteriore approfondimento in un altro documento conciliare: *l'Apostolicam actuositatem*¹³¹.

In questa nuova teologia si radica la natura attiva dei laici: essere sale della

¹²⁶ Cfr. *Ibidem*.

¹²⁷ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 37, in: AAS 57 (1965), pp. 5-75.

¹²⁸ «I pastori, da parte loro, riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità dei laici nella Chiesa; si servano volentieri del loro prudente consiglio, con fiducia affidino loro degli uffici in servizio della Chiesa e lascino loro libertà e margine di azione, anzi li incoraggino perché intraprendano delle opere anche di propria iniziativa. Considerino attentamente e con paterno affetto in Cristo le iniziative, le richieste e i desideri proposti dai laici e, infine, rispettino e riconoscano quella giusta libertà, che a tutti compete nella città terrestre» (*Ibidem*).

¹²⁹ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 38, in: AAS 57 (1965), pp. 5-75.

¹³⁰ Cfr. EUGENIO ZANETTI, *La nozione di laico nel dibattito preconciliare. Alle radici di una svolta significativa e problematica...*, p. 101.

¹³¹ Cfr. VITTORIO MONDELLO, *Amate la sua Chiesa...*, p. 47.

terra e luce del mondo, perché questa luce risplenda davanti agli uomini e, attraverso le opere buone compiute, essi rendano gloria a Dio Padre che è nei cieli¹³².

Una delle immagini che viene usata dalla Sacra Scrittura per designare la Chiesa è la *vigna*, in particolare per esprimere¹³³ *il mistero del Popolo di Dio*¹³⁴.

«In questa prospettiva più interiore i fedeli laici non sono semplicemente gli operai che lavorano nella vigna, ma sono parte della vigna stessa: «Io sono la vite, voi i tralci» (Gv 15, 5), dice Gesù»¹³⁵.

«Cristo è la vera vite, che dà vita e fecondità ai tralci, cioè a noi, che per mezzo della Chiesa rimaniamo in lui»¹³⁶ poiché senza di lui non possiamo nulla¹³⁷.

La vigna evangelica è dunque la Chiesa: *mistero* grande sgorgato dall'amore e dalla vita del Dio Trino ed Uno e gratuitamente offerto ai rinati dall'acqua e dallo Spirito¹³⁸. Quanti sono rinati dall'Amore Trinitario, infatti, vivono nella piena comunione con le tre Persone divine¹³⁹ ed è proprio all'interno di tale comunione, il cui frutto è, appunto, la Chiesa mistero del corpo mistico del Cristo, che si manifesta l'identità dei fedeli laici e la loro autentica dignità¹⁴⁰.

«Non c'è che un solo apostolato, che è la “vita in Cristo”, ossia la partecipazione all'azione redentrice del Verbo incarnato, la corredenzione»¹⁴¹. L'apostolato cristiano è “Cristo presente nei cristiani” come santificatore in

¹³² Cfr. Mt 5,13-16.

¹³³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n. 8.

¹³⁴ «Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto» (Gv 15,1-2).

¹³⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n. 8.

¹³⁶ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 6, in: AAS 57 (1965), pp. 5-75.

¹³⁷ Cfr. Gv 15,5b.

¹³⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n. 8.

¹³⁹ «Gli rispose Gesù: In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio []. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi» (Gv 3, 5; 14, 20).

¹⁴⁰ «Solo all'interno di questa dignità si può definire la loro missione nella chiesa e nel mondo» Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n. 8.

¹⁴¹ ANTONIO LIVI, *Specificità laicale dell'apostolato*, in: JULIAN HERRANZ e Altri, *Chi sono i laici. Una teologia della secolarità*, Ares, Milano 1987, p. 63.

corrispondenza all'azione della grazia divina nella vita di ogni cristiano¹⁴². È Cristo stesso che agisce in modo nascosto, attraverso ogni battezzato¹⁴³, poiché è lo stesso Cristo che con il battesimo, ci fa entrare nella sua vita¹⁴⁴. Attraverso questo sacramento «l'umana creatura rinasce, accoglie la sua nuova dignità, entra nella definitiva alleanza con Dio, diventa tempio della SS. Trinità»¹⁴⁵.

Tale dignità, propria di ogni battezzato, è stata messa in risalto dai padri della Chiesa, così come dal Concilio Vaticano II¹⁴⁶. La qualità di *figlio di Dio*¹⁴⁷ per mezzo della grazia, «è come la forma costitutiva del laicato»¹⁴⁸; in essa è: l'incorporazione a Cristo e alla Chiesa; la sua vita di amicizia con la Trinità; il diritto alla celeste eredità, cioè eredi di Dio e coeredi di Cristo¹⁴⁹.

Il ruolo dei laici nella Chiesa, richiede da parte loro, una profonda vita spirituale: ogni battezzato è chiamato alla santità. Il modo di attuare questa chiamata varia a secondo delle diversità di vocazioni particolari, di condizioni di vita e di lavoro, delle capacità e inclinazioni.

3. Identità specifica del laico nella sua missione: essere Chiesa nel mondo

Nessuna epoca della storia, più della nostra, ha visto un coinvolgimento del laicato cattolico in dimensioni così vaste nell'opera di evangelizzazione e nella vita ecclesiale, una corresponsabilità tanto matura e diffusa, ed uno sviluppo così forte di gruppi e movimenti. Nella crisi di vocazioni religiose e

¹⁴² Cfr. *Ibidem*.

¹⁴³ «Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria» (Col 3,1-4).

¹⁴⁴ «O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.» (Rm 6,3-4.).

¹⁴⁵ ANTONIO DONGHI, *Adulti verso il battesimo. Il cammino del catecumenato*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999, p. 119.

¹⁴⁶ Cfr. MARIE PHILIPON, *La chiesa di Dio tra gli uomini. Significato spirituale del Concilio Ecumenico Vaticano II*, [L'eglise de Dieu parmi les hommes, Editions Desclée, 1964, traduzione di Luciana Segreto Amadei], Ancora, Milano 1965, p. 192.

¹⁴⁷ Cfr. *Ef* 1,3-11.

¹⁴⁸ MARIE PHILIPON, *La chiesa di Dio tra gli uomini. Significato spirituale del Concilio Ecumenico Vaticano II...*, p. 192.

¹⁴⁹ Cfr. *Ibidem*.

sacerdotali, questo è un segno della ricchezza e dei doni che lo Spirito Santo non cessa di elargire alla Chiesa.

È visibile agli occhi di tutti che, Dio, alcuni li ha posti nella Chiesa come apostoli, altri come maestri¹⁵⁰, perché «a ciascuno è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo»¹⁵¹ rendendo «idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo»¹⁵². Nella Chiesa si trovano in primo luogo i *ministri ordinati*, cioè il ministero di quei fedeli che nasce dal sacramento dell'Ordine¹⁵³. Come seme e origine della sacra gerarchia, Gesù ha scelto e costituito gli apostoli¹⁵⁴, perché andassero ad ammaestrare tutte le nazioni, «battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»¹⁵⁵. La missione degli apostoli affidata da Gesù, oggi continua attraverso l'Ordine sacro¹⁵⁶: i ministri sacri ricevono il potere e l'autorità di agire «*in persona Christi capitis*», cioè nella persona di Cristo capo¹⁵⁷.

Per assicurare e far crescere la comunione nella Chiesa, i sacri pastori devono riconoscere che il loro ministero è radicalmente ordinato al servizio di tutto il popolo di Dio¹⁵⁸. A loro volta i laici devono cogliere l'importanza che del sacerdozio ministeriale per la loro vita e per la partecipazione alla vita della Chiesa¹⁵⁹.

È attraverso le mani dei sacri ministri che ogni uomo può essere introdotto alla vita di Cristo. Poiché è per via dei sacramenti dell'*iniziazione cristiana*¹⁶⁰,

¹⁵⁰ Cft. *1Cor* 12,28.

¹⁵¹ *Ef* 4,7.

¹⁵² *Ef* 4,12.

¹⁵³ Cft. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Ad gentes*, n. 5, in: AAS 58 (1966), pp. 947-990.

¹⁵⁴ Cft. *Ibidem*.

¹⁵⁵ *Mt* 28,19.

¹⁵⁶ Cft. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Presbyterorum ordinis*, n. 2, in: AAS 58 (1966), 991-1024; CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 10, in: AAS 57 (1964), 5-75.

¹⁵⁷ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n. 22.

¹⁵⁸ «Ogni sommo sacerdote, preso fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Nessuno può attribuire a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne» (*Eb* 5,1.4-5).

¹⁵⁹ Cft. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera a tutti i sacerdoti della Chiesa in occasione del giovedì santo 1979*, 8.4.1979, nn. 3-4: *Insegnamenti*, II/1, Città del Vaticano 1979, pp. 844-847.

¹⁶⁰ «Il termine iniziazione non viene dal linguaggio biblico, ma da quello religioso. [] Il termine si è inserito nel linguaggio cristiano, in modo particolare nel linguaggio liturgico, per indicare il susseguirsi completo dei sacramenti per mezzo dei quali l'uomo passa da una situazione di non cristiano a quella di membro a pieni diritti nella Chiesa con la partecipazione all'Eucaristia. [] Una buona definizione dell'iniziazione cristiana è quella offerta dal p. Chenu: "L'iniziazione è l'operazione per mezzo della quale la fede realizza, mediante un'azione simbolica, la comunione con il mistero"» (Petro TENA e Altri, DIONISIO BOROBIO (a cura di), *La celebrazione nella Chiesa. I sacramenti*, Elle Di Ci,

battesimo, confermazione, Eucaristia, che si viene inseriti nel corpo ecclesiale¹⁶¹.

I primi due sacramenti vengono conferiti una sola volta «poiché costituiscono l'essere e l'agire del cristiano»¹⁶²; il terzo, dopo averlo ricevuto la prima volta «come coronamento degli altri due, e a sua volta come la loro fonte, è ripetuto come sacramento di costruzione continua della Chiesa»¹⁶³.

È volontà di Dio «che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità»¹⁶⁴; dopo aver parlato in passato attraverso i profeti, molte volte ed in diversi modi¹⁶⁵, «quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna»¹⁶⁶, per parlarci Egli stesso e concederci l'adozione a figli di Dio¹⁶⁷.

Con i sacramenti del battesimo¹⁶⁸, della confermazione e dell'Eucaristia, «sono posti i fondamenti di ogni vita cristiana»¹⁶⁹.

Il principio di tutta la vita cristiana è il battesimo, «il vestibolo d'ingresso alla vita nello Spirito e la porta che apre l'accesso agli altri sacramenti»¹⁷⁰. Con il battesimo «siamo liberati dal peccato e rigenerati come figli di Dio»¹⁷¹, diventiamo membra di Cristo e resi partecipi della sua missione¹⁷². Tale sacramento è chiamato anche il «lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo»¹⁷³, poiché significa e realizza quella nascita dall'acqua e

Leumann 1994, pp. 24-25); Cft. ADRIEN NOCENT e Altri, *I sacramenti. Teologia e storia della celebrazione*, Marietti, Genova 1986, 12; CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997, n. 65; ANTONIO DONGHI, *Adulti verso il battesimo. Il cammino del catecumenato...*, pp. 16-22.

¹⁶¹ Cf. ADRIEN NOCENT e Altri, *I sacramenti. Teologia e storia della celebrazione...*, p. 11.

¹⁶² *Ibidem*, p. 12.

¹⁶³ *Ibidem*.

¹⁶⁴ *1Tm* 2,4.

¹⁶⁵ Cf. *Eb* 1,1.

¹⁶⁶ *Gal* 4,4.

¹⁶⁷ Cf. *Eb* 1,2; *Gal* 4,5. *Eb* 1,1.

¹⁶⁸ «Lo si chiama *Battesimo* dal rito centrale con il quale è compito: battezzare («baptizein» in greco) significa «tuffare», «immergere»; l'«immersione» nell'acqua è simbolo del seppellimento catecumeno nella morte di Cristo, dalla quale risorge con lui, quale «nuova creatura» (*2Cor* 5,17, *Gal* 6,15)» (CCC, n. 1214); «Dal punto di vista lessicografico il verbo greco *báptō, baptizō* significa 'immergere', 'sommargere'» (ACHILLE MARIA TRIACCA, *Nuovo dizionario di liturgia*, Ed. Paoline, Roma 1984, p. 140).

¹⁶⁹ CCC, n. 1212.

¹⁷⁰ *Ibidem*, n. 1213.

¹⁷¹ *Ibidem*.

¹⁷² Cf. c. 204 §1.

¹⁷³ *Tt* 3,5b.

dallo Spirito che permette di entrare in regno di Dio¹⁷⁴.

Solo partendo dalla dimensione ecclesologica dell'iniziazione cristiana, si può comprendere l'esigenza di ricevere il battesimo e la confermazione¹⁷⁵. Il cristiano, infatti, partecipa della stessa missione della Chiesa, chiamata a continuare e sviluppare la volontà salvifica di Cristo nella storia¹⁷⁶. Per giungere alla salvezza è necessaria la conversione poiché, dopo aver conosciuto Cristo attraverso la predicazione della Chiesa¹⁷⁷ ed esservi stati a Lui incorporati¹⁷⁸, è lo stesso Cristo che ribadisce la necessità della fede: «chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato»¹⁷⁹.

La fede è accogliere Gesù¹⁸⁰ nella propria vita e seguirlo¹⁸¹. La sequela del discepolo, fa sì che egli diventi come Cristo per rendergli testimonianza poiché «nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la pone sotto un letto»¹⁸²; attraverso le loro opere, i figli della luce, danno gloria a Dio¹⁸³.

Con il sacramento della confermazione, i battezzati

«vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dello Spirito Santo, e in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere con la parola e le opere la fede come veri testimoni di Cristo»¹⁸⁴.

La confermazione posta tra il battesimo e l'Eucaristia, rappresenta la seconda tappa verso il pieno ingresso al mistero di Cristo e alla Chiesa¹⁸⁵. Con tale sacramento, i cristiani ricevono l'effusione dello Spirito Santo, che nel giorno della Pentecoste fu mandato dal Risorto agli apostoli riuniti nel cenacolo¹⁸⁶.

¹⁷⁴ Cfr. *Gv* 3,1-5.

¹⁷⁵ «La ragione di questa attività missionaria discende dalla volontà di Dio» (Cf. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Ad gentes*, n. 7, in: AAS 58 (1966), pp. 947-990).

¹⁷⁶ Cfr. PEDRO TENA e Altri, DIONISIO BOROBIO (a cura di), *La celebrazione nella Chiesa. I sacramenti...*, pp. 154-155.

¹⁷⁷ Cfr. *Ibidem*, p. 155.

¹⁷⁸ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 48, in: AAS 57 (1965), pp. 5-75.

¹⁷⁹ *Mc* 16,16.

¹⁸⁰ Cfr. *IGv* 1,5.

¹⁸¹ «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (*Gv* 8,12).

¹⁸² *Lc* 8,16a; Cf. *Mt* 5,14-16; *Mc* 4,21-22; *Lc* 11,33.

¹⁸³ Cfr. *Mt* 5,16.

¹⁸⁴ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 11, in: AAS 57 (1965), pp. 5-75.

¹⁸⁵ Cfr. RINALDO FALSINI, *Nuovo dizionario di liturgia...*, p. 285.

¹⁸⁶ Cfr. *At* 2,1-4.

Con il segno dell'*unzione*, il cresimando, riceve il “marchio”, il *sigillo spirituale*¹⁸⁷, il sigillo dello Spirito Santo¹⁸⁸, che «segna l'appartenenza totale a Cristo, l'essere al suo servizio per sempre»¹⁸⁹. Pertanto, la confermazione, apporta una crescita ed un approfondimento della grazia battesimale: radica più profondamente nella filiazione divina; unisce più saldamente a Cristo; aumenta i doni dello Spirito Santo¹⁹⁰; perfeziona il legame con la Chiesa¹⁹¹; accorda una speciale forza per difendere la fede e diffonderla attraverso la parola e le opere, per confessare il nome di Gesù e non vergognarsi della sua croce¹⁹².

Gesù parlando ai suoi discepoli, promette la sua presenza durante la missione e le persecuzioni¹⁹³, e prega il Padre, perché mandi loro il Consolatore¹⁹⁴ che insegnerà ogni cosa¹⁹⁵.

Dopo la resurrezione, Gesù manda i suoi discepoli per evangelizzare tutte le genti e rendergli testimonianza nella certezza che Lui sarà con loro fino alla fine del mondo¹⁹⁶.

«Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà»¹⁹⁷: che gli uomini, attraverso Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo, potessero avere accesso al Padre e partecipare alla sua vita divina.

Cristo, attraverso l'istituzione dell'Eucaristia, ha posto la sua dimora in mezzo agli uomini. L'Eucaristia è il cibo sacramentale in cui Cristo, sotto i segni del pane e del vino, attualizza la sua presenza in mezzo alla comunità cristiana affinché essa entri in comunione col suo corpo e col suo sangue, divenendo partecipe della forza salvatrice della sua morte pasquale¹⁹⁸. L'Eu-

¹⁸⁷ Cfr. CCC, n. 1293.

¹⁸⁸ Cfr. *Ibidem*, n. 1295.

¹⁸⁹ *Ibidem*, n. 1296.

¹⁹⁰ Cfr. CCC, n. 1303.

¹⁹¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 11, in: AAS 57 (1965), pp. 5-75.

¹⁹² Cfr. CCC, n. 1303.

¹⁹³ Cfr. *Lc* 21,8-18.

¹⁹⁴ Cfr. *Gv* 14,16-31.

¹⁹⁵ Cfr. *Lc* 12,12. 24,49-49; *Gv* 14,26; 15,26-27.

¹⁹⁶ Cfr. *Mt* 28,18-20; *Mc* 16,15-20; *Lc* 24,47.

¹⁹⁷ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, n. 2, in: AAS 58 (1966), pp. 355-435.

¹⁹⁸ «La Chiesa vive dell'Eucaristia. Questa verità non esprime soltanto un'esperienza quotidiana di fede, ma racchiude in sintesi il nucleo del mistero della Chiesa. Con gioia essa sperimenta in molteplici forme il continuo avverarsi della promessa: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (*Mt* 28,20)» GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia*, (17 aprile 2003), 1 in: AAS 95 (2003).

caristia è il sacramento che più direttamente rappresenta nella nostra storia l'evento centrale della salvezza: il mistero della morte e risurrezione di Cristo, celebrando così l'incontro tra Dio e l'uomo in Cristo nella nuova alleanza che egli conquistò per sempre sulla croce. L'Eucaristia è pure il sacramento che più profondamente coinvolge la comunità ecclesiale: si realizza in essa e allo stesso tempo la costruisce, la impegna nell'urgente missione della salvezza dell'umanità intera¹⁹⁹.

In ogni celebrazione della santa messa, «si compie il misterioso scambio di amore tra il dono della Trinità e l'atto di libertà del fedele»²⁰⁰.

Il Concilio Vaticano II ha proclamato il Sacrificio eucaristico «fonte e apice di tutta la vita cristiana»²⁰¹. Per questo alla base della vita del cristiano, devono porsi le parole di Gesù sulla necessità di una unione vitale con lui²⁰². Questa unione presuppone la presenza di Cristo nei cristiani, attuata e accolta mediante la fede: solo attraverso la preghiera, infatti, si alimenta questa comunione. Pertanto è necessario riservare specifici momenti da dedicare solo alla preghiera secondo l'esempio di Gesù che si ritirava spesso per pregare.

Soltanto grazie ad una intensa vita di preghiera i laici possono trovare ispirazione, energia, coraggio tra le difficoltà e gli ostacoli, equilibrio, capacità di iniziativa. La vita di preghiera, i sacramenti la partecipazione alla Liturgia divengono, allora, i fondamenti per l'apostolato cristiano.

Alla celebrazione Eucaristica, è strettamente congiunto il culto reso al Santissimo Sacramento fuori della Messa. Il Santo Padre invita tutti, a guardare alla *fonte* della vita cristiana per trarre forza e beneficio per la propria esistenza²⁰³.

Gesù Eucaristia, “pane spezzato, è l'icona del cammino dei laici”²⁰⁴. Si cammina con Cristo nella misura in cui si è in rapporto con il suo corpo²⁰⁵.

¹⁹⁹ Cfr. Pedro TENA e Altri, DIONISIO BOROBIO (ed), *La celebrazione nella Chiesa. I sacramenti...*, p. 195.

²⁰⁰ ANGELO SCOLA, *Eucaristia e libertà*, in «Euntes ergo» 3 (2004), p. 16.

²⁰¹ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 11, in: AAS 57 (1965), 5-75.

²⁰² «Rimanete in me. Chi rimane in me, ed io in lui, produce molto frutto» (Gv 15,5).

²⁰³ «È bello intrattenersi con Lui e, chinati sul suo petto come il discepolo prediletto, essere toccati dall'amore infinito del suo cuore. Se il cristianesimo deve distinguersi, nel nostro tempo, soprattutto per "l'arte della preghiera", come non sentire un rinnovato bisogno di trattenersi a lungo, in spirituale conversazione, in adorazione silenziosa, in atteggiamento di amore, davanti Cristo presente nel Santissimo Sacramento? Quante volte, miei cari fratelli e sorelle ho fatto questa esperienza, e ne ho tratto forza, consolazione, sostegno!». GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia*, (17 aprile 2003), 25. in: AAS 95 (2003).

²⁰⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lett. apost. *Mane nobiscum domine*, (7 ottobre 2004), n. 18.

²⁰⁵ Cfr. *Ibidem*, n. 20.

L'incontro con Cristo, continuamente approfondito nell'intimità eucaristica, suscita nella Chiesa e in ciascun cristiano, l'urgenza di testimoniare e di evangelizzare²⁰⁶. «Nell'Eucaristia c'è un enorme potenziale missionario»²⁰⁷: ogni incontro con Gesù Eucaristia, per il cristiano è una consegna che diventa impegno di testimonianza e di missione. Per tale missione l'Eucaristia dona la forza interiore. Essa infatti, è un modo di essere che da Gesù passa al cristiano e, attraverso la sua testimonianza, mira ad irradiarsi nella società e nella cultura. Perché ciò avvenga, è necessario che vengano assimilati nella meditazione: i valori che l'Eucaristia esprime, gli atteggiamenti che essa ispira, i propositi di vita che suscita²⁰⁸.

I Padri ed i teologi conciliari, nell'affrontare il tema ecclesiologicalo, ed in esso anche la questione dei diritti e dei doveri dei laici nella Chiesa e nel mondo, hanno dovuto tenere in considerazione lo sviluppo dottrinale avvenuto a partire dagli inizi del '900²⁰⁹.

Il Concilio «ha riservato pagine quanto mai splendide sulla natura, dignità, spiritualità, missione e responsabilità dei fedeli laici»²¹⁰.

Uno dei frutti del Concilio, per quanto riguarda i laici, è il *Decreto sull'Apostolato dei laici*²¹¹ che fa riferimento al cap. IV della costituzione

²⁰⁶ Cfr. *Ibidem*, n. 24.

²⁰⁷ «Quando l'Eucaristia informa la vita del singolo, informa la vita di una comunità, cambia il volto della storia, come lievito nella pasta questa Presenza trasforma il tessuto sociale: "Il Signore ha voluto rimanere con noi nell'Eucaristia, inscrivendo in questa sua presenza sacrificale e conviviale la promessa di un'umanità rinnovata dal suo amore" (*Ecclesia de Eucharistia*, 20)» (MARIA GRAZIA RIVA, *Eucaristia: presenza di Dio nel mondo*, in «Nel Cuore del Lume» 3-4 (2003), p. 57.

²⁰⁸ Madre Maria Maddalena dell'Incarnazione, parlando del "Lume" ricevuto da Dio in merito alla fondazione dell'Ordine, menziona spesso i fedeli laici. Un esempio significativo si trova nell'Esortazione: «Quando Iddio di tutti i lumi si degnò di farmi capire che facessi questa fondazione sotto il titolo del SS. Sacramento, l'anima mia trovò molto contento sul riflesso che avremmo noi a dare a Gesù con le nostre continue adorazioni, e con quelle ancora, che con tal mezzo avrebbero potuto fare davanti a lui le persone del secolo» (Esort. I). Per Madre Maddalena, l'adorazione all'Eucaristia è la "devozione...più santa, la più di gloria a Dio, e di maggior vantaggio ai fedeli per la loro salute" perché "riguarda immediatamente Gesù Cristo" (Dir. 1814, 13-14). Tutte le altre devozioni, per quanto sante ed approvate dalla Chiesa, "non saranno mai sufficienti a rendere al nostro amabile Salvatore, tutto quello che gli dobbiamo e che noi possiamo fargli, con l'aiuto della sua grazia, in questo Sacramento" (Dir. 1814, 17). Poiché Gesù nell'Eucaristia è con noi "sino alla consumazione dei secoli, perpetuo oggetto del nostro amore, Vittima perpetua dei nostri peccati...nostro cibo...nostra guida in questo mondo, è ben giusto che questa nostra Adorazione sia perpetua". Nessun'altra devozione- dice ancora la Madre - può essere perpetua, "lo stesso sacrificio della Messa, ch'è l'omaggio più santo e più perfetto...ha il suo tempo limitato" (Dir. 1814, 18).

²⁰⁹ Cfr. MANLIO BRUNETTI, *I laici nel diritto canonico. Prima e dopo il Vaticano II...*, p. 60.

²¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n. 2.

²¹¹ «Il sacro Concilio, volendo rendere più intensa l'attività apostolica del popolo di Dio, con sollecitudine si rivolge ai fedeli laici, dei quali già altrove ha ricordato la parte propria e assolutamente necessaria nella missione della Chiesa. L'apostolato dei laici, infatti, derivando dalla loro stessa vo-

LG²¹², ma sottolineando in particolare, il loro apostolato²¹³.

Esaminando il testo, composto da sei capitoli, subito si scorge come esso riveli il principio comunione della Chiesa con l'unità del Corpo mistico e l'attività comune ordinata all'apostolato, il compito dei laici nella Chiesa e nel mondo²¹⁴.

Il decreto sottolinea, fin dall'inizio, l'urgenza dell'apostolato dei laici²¹⁵:

«I nostri tempi poi non richiedono minore zelo da parte dei laici; anzi le circostanze odierne richiedono assolutamente che il loro apostolato sia più intenso e più esteso. Infatti l'aumento costante della popolazione, il progresso scientifico e tecnico, le relazioni umane che si fanno sempre più strette, non solo hanno allargato straordinariamente il campo dell'apostolato dei laici, in gran parte accessibile solo ad essi, ma hanno anche suscitato nuovi problemi, che richiedono il loro sollecito impegno e zelo»²¹⁶.

La partecipazione alla missione della Chiesa è proprio della natura vocazionale del laico. La Chiesa sparsa nel mondo, attraverso la diffusione del Regno, rende tutti gli uomini partecipi della redenzione salvifica di Cristo. L'attività di tutto il corpo mistico, ordinata secondo questo fine, si chiama apostolato.

La Chiesa esercita tale apostolato attraverso ogni suo membro nelle molteplici vocazioni cristiane²¹⁷.

cazione cristiana, non può mai venir meno nella Chiesa» (CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 1, in: AAS 58 (1966), pp. 837-864).

²¹² La LG si può considerare «il nucleo del Concilio e il centro di riferimento di tutti i documenti conciliari» (MANLIO BRUNETTI, *I laici nel diritto canonico. Prima e dopo il Vaticano II...*, p. 62).

²¹³ «Nel presente decreto il Concilio intende illustrare la natura, l'indole e la varietà dell'apostolato dei laici, come pure enunciare i principi fondamentali e dare delle direttive pastorali per un suo più efficace esercizio. Tutto questo dovrà servire di norma per la revisione del diritto canonico per quanto riguarda l'apostolato dei laici» (CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 1, in: AAS 58 (1966), pp. 837-864).

²¹⁴ Cf. Cap. I a partire dal n. 2.

²¹⁵ «Di questa molteplice e urgente necessità è segno l'evidente intervento dello Spirito Santo, il quale rende oggi i laici sempre più consapevoli della loro responsabilità e ovunque li stimola a mettersi a servizio di Cristo e della Chiesa» (CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 1, in: AAS 58 (1966), pp. 837-864).

²¹⁶ *Ibidem*.

²¹⁷ «C'è nella Chiesa diversità di ministero ma unità di missione. Gli apostoli e i loro successori hanno avuto da Cristo l'ufficio di insegnare, reggere e santificare in suo nome e con la sua autorità. Ma anche i laici, essendo partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, all'interno della missione di tutto il popolo di Dio hanno il proprio compito nella Chiesa e nel mondo. In realtà essi esercitano l'apostolato evangelizzando e santificando gli uomini, e animando e perfezionando

I laici che per mezzo del battesimo sono inseriti nel Corpo mistico di Cristo²¹⁸, dall'unione con lui traggono il diritto ed il dovere all'apostolato²¹⁹. Fortificati dallo Spirito santo, per mezzo della confermazione, i laici «sono deputati dal Signore stesso all'apostolato»²²⁰; vengono consacrati «per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio»²²¹.

In più con i sacramenti, la carità viene comunicata ed alimentata, divenendo l'anima di tutto l'apostolato²²². È in forza della carità, il più grande comando di Gesù²²³, che tutti i cristiani vengono sollecitati a far conoscere l'unico vero Dio e colui che egli ha mandato, Gesù Cristo²²⁴.

A tutti i battezzati è quindi dovuto il compito di lavorare perché

«il divino messaggio della salvezza sia conosciuto e accettato da tutti gli uomini, su tutta la terra. Per l'esercizio di tale apostolato lo Spirito Santo che opera la santificazione del popolo di Dio per mezzo del ministero e dei sacramenti, elargisce ai fedeli anche dei doni particolari (1 Cor 12,7) «distribuendoli a ciascuno come vuole» (1 Cor 12,11), affinché «mettendo ciascuno a servizio degli altri la grazia ricevuta» contribuiscano anch'essi «come buoni dispensatori delle diverse grazie ricevute da Dio» (1 Pt 4,10) alla edificazione di tutto il corpo nella carità (cfr. Ef 4,16)»²²⁵.

Dopo aver ricevuto questi doni, ogni cristiano ha il diritto ed il dovere

con lo spirito evangelico l'ordine temporale, in modo che la loro attività in quest'ordine costituisca una chiara testimonianza a Cristo e serva alla salvezza degli uomini. Siccome è proprio dello stato dei laici che essi vivano nel mondo e in mezzo agli affari profani, sono chiamati da Dio affinché, ripieni di spirito cristiano, esercitino il loro apostolato nel mondo, a modo di fermento» (*Ibidem*, n. 2); Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n. 45; 46, 47; 48; 49; 50; 51; 52; 53; 54; 55; 56.

²¹⁸ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 3, in: AAS 58 (1966), pp. 837-864.

²¹⁹ Cfr. PAOLO VI, Esort. Apost. *Evangelii nuntiandi*, 70 in: AAS 68 (1976).

²²⁰ *Ibidem*.

²²¹ *1Pt* 2,5b.

²²² Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 3 in: AAS 58 (1966), pp. 837-864. Lo stesso numero afferma che: «l'apostolato si esercita nella fede, nella speranza e nella carità che lo Spirito Santo diffonde nei cuori».

²²³ «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (*Gv* 15,12-13.); Cf. *Gv* 13,34.

²²⁴ Cfr. *Gv* 17,3.

²²⁵ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 3, in: AAS 58 (1966), pp. 837-864.

di donarli per il bene comune nella comunione e sotto il discernimento del clero²²⁶.

«Siccome la fonte e l'origine di tutto l'apostolato della Chiesa è Cristo»²²⁷, la sua fecondità dipende dall'unione dei laici con Cristo²²⁸.

«Questa vita di intima unione con Cristo si alimenta nella Chiesa con gli aiuti spirituali, che sono comuni a tutti i fedeli, soprattutto con la partecipazione attiva alla sacra liturgia; i laici devono usare tali aiuti in modo che, mentre compiono con rettitudine i doveri del mondo nelle condizioni ordinarie di vita, non separino dalla propria vita l'unione con Cristo, ma svolgendo la propria attività secondo il volere divino, crescano sempre più in essa»²²⁹.

Attraverso una vita scandita dalla preghiera, dall'assidua frequenza ai sacramenti,

«i laici possono realizzare la propria vocazione nel mondo e raggiungere la santità, non soltanto impegnati attivamente a favore dei poveri e dei bisognosi, ma anche animando con spirito cristiano la società mediante l'adempimento dei loro doveri professionali e la testimonianza di una vita familiare esemplare»²³⁰.

²²⁶ Cfr. *Ibidem*; «Ricordino i vescovi, i parroci e gli altri sacerdoti dell'uno e dell'altro clero, che il diritto e il dovere di esercitare l'apostolato è comune a tutti i fedeli, sia chierici sia laici, e che anche i laici hanno compiti propri nell'edificazione della Chiesa. Perciò lavorino fraternamente con i laici nella Chiesa e per la Chiesa, ed abbiano una cura speciale dei laici nel loro lavoro apostolico. Si scelgano con diligenza sacerdoti dotati delle qualità necessarie e convenientemente formati per aiutare i laici in speciali forme di apostolato. Coloro che si dedicano a questo ministero, una volta ricevuta la missione dalla gerarchia, la rappresentano nella loro azione pastorale: favoriscano le opportune relazioni dei laici con la gerarchia stessa, sempre aderendo fedelmente allo spirito e alla dottrina della Chiesa; consacrino se stessi ad alimentare la vita spirituale e il senso apostolico delle associazioni cattoliche ad essi affidate; le assistano con il loro sapiente consiglio nella loro operosità apostolica e ne favoriscano le iniziative; instaurando un continuo dialogo con i laici, studino attentamente quali siano gli accorgimenti per rendere più fruttuosa la loro azione apostolica; promuovano lo spirito d'unione nell'interno dell'associazione medesima, come pure fra essa e le altre. I religiosi, infine, sia i frati che le suore, abbiano stima delle opere apostoliche dei laici; secondo lo spirito e le regole dei loro istituti, si dedichino volentieri a promuovere le opere dei laici procurino di sostenere, aiutare, completare i compiti del sacerdote» (*Ibidem*, n. 25).

²²⁷ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 4, in: AAS 58 (1966), pp. 837-864.

²²⁸ «Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla» (*Gv* 15,5).

²²⁹ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 4, in: AAS 58 (1966), pp. 837-864.

²³⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Alzatevi, andiamo!*, Mondadori, Milano 2004, p. 91.

Su questa strada, occorre, che i laici progrediscano con animo pronto e lieto nella santità, cercando di superare le difficoltà con prudenza e pazienza²³¹. «Tutta la vita richiede un continuo esercizio della fede, della speranza e della carità»²³², poiché, «né la cura della famiglia né gli altri impegni secolari devono essere estranei all'orientamento spirituale della vita»²³³.

«Solo alla luce della fede e nella meditazione della parola di Dio è possibile, sempre e dovunque, riconoscere Dio nel quale «viviamo, ci muoviamo e siamo» (At 17,28), cercare in ogni avvenimento la sua volontà, vedere il Cristo in ogni uomo, vicino o estraneo, giudicare rettamente del vero senso e valore che le cose temporali hanno in se stesse e in ordine al fine dell'uomo. Coloro che hanno tale fede vivono nella speranza della rivelazione dei figli di Dio, memori della croce e della risurrezione del Signore»²³⁴.

I fedeli, che durante il pellegrinaggio terreno vivono nascosti in Cristo e liberi dalla schiavitù delle ricchezze, mentre tendono alla vita eterna,

«con animo generoso si dedicano totalmente ad estendere il regno di Dio e ad informare e perfezionare con spirito cristiano l'ordine delle realtà temporali. Tra le avversità di questa vita trovano forza nella speranza, pensando che «le sofferenze del tempo presente non reggono il confronto con la gloria futura che si manifesterà in noi» (Rm 8,18)»²³⁵.

Questa spiritualità dei laici deve, parimenti, assumere una sua fisionomia

²³¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 32, in: AAS 57 (1965), pp. 5-75.

²³² CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 4, in: AAS 58 (1966), pp. 837-864.

²³³ *Ibidem*; Cfr. «E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre» (Col 317).

²³⁴ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 4, in: AAS 58 (1966), pp. 837-864.

²³⁵ Continuando, il Decreto afferma: «Spinti dalla carità che viene da Dio, operano il bene verso tutti e in modo speciale verso i fratelli nella fede (cfr. Gal 6,10) eliminando «ogni malizia e ogni inganno, ipocrisie e invidie, e tutte le maldicenze» (1 Pt 2,1), attraendo così gli uomini a Cristo. La carità di Dio, «diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5), rende capaci i laici di esprimere realmente nella loro vita lo spirito delle beatitudini. Seguendo Gesù povero, non si abbattono per la mancanza dei beni temporali, né si inorgoliscono per l'abbondanza di essi; imitando Gesù umile, non diventano vanagloriosi (cfr. Gal 5,26), ma cercano di piacere più a Dio che agli uomini, sempre pronti a lasciare tutto per Cristo (cfr. Lc 14,26) e a patire persecuzione per la giustizia (cfr. Mt 5,10), memori delle parole del Signore: «Se qualcuno vuole venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16,24). Coltivando l'amicizia cristiana tra loro, si offrono vicendevolmente aiuto in qualsiasi necessità». (CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 4, in: AAS 58 (1966), pp. 837-864).

particolare a seconda dello stato: matrimonio e famiglia, celibato o vedovanza, condizione di infermità, attività professionale e sociale. Essi, si devono preoccupare di coltivare costantemente i talenti e i mezzi ricevuti, corrispondenti a tali condizioni, e di servirsi dei doni ottenuti dallo Spirito Santo²³⁶. Inoltre, quei laici che, seguendo la propria particolare vocazione, sono iscritti a qualche associazione²³⁷ o istituto approvato dalla Chiesa²³⁸, dovranno assimilare fedelmente la spiritualità peculiare degli stessi²³⁹.

Continuando, il Decreto invita ad avere come modello, per la propria vita spirituale ed apostolica, la Vergine Maria²⁴⁰. Accompagnati dalla certezza della presenza materna di Maria²⁴¹, che fu «la compagna generosa del tutto eccezionale e l'umile serva del Signore»²⁴², i cristiani devono cooperare all'opera della redenzione di Cristo, che per natura ha come fine la salvezza degli uomini, senza escludere l'ordine temporale²⁴³.

«I laici, dunque, svolgendo tale missione della Chiesa, esercitano il loro apostolato nella Chiesa e nel mondo, nell'ordine spirituale e in quello temporale: questi ordini, sebbene siano distinti, nell'unico disegno di Dio sono così legati, che Dio stesso intende ricapitolare in Cristo tutto il mondo per formare una nuova creatura, in modo iniziale su questa terra, in modo perfetto nell'ultimo

²³⁶ Cf. *Ibidem*.

²³⁷ Secondo quando regola il c. 215 (Cf. VELASIO DE PAOLIS, *Diritto dei fedeli di associarsi e la normativa che lo regola*, in: GDDC (a cura di), *Fedeli Associazioni Movimenti*, Glossa, Milano 2002, pp. 127-162).

²³⁸ Secondo quanto regolano i cc. 298-329 (Cf. CARLO REDAELLI, *Aspetti problematici della normativa canonica e della sua applicazione alla realtà associativa della Chiesa*, in: GDDC (a cura di), *Fedeli Associazioni Movimenti*, Glossa, Milano 2002, pp. 162-185).

²³⁹ Cf. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 4, in: AAS 58 (1966), pp. 837-864.

²⁴⁰ «La beata Vergine Maria, [] con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo ai pericoli e affanni fino a che non siano condotti nella patria beata. La onorino tutti devotissimamente e affidino alla sua materna cura la propria vita e il proprio apostolato» (*Ibidem*); cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. apost. *Rosarium Virginis Marie* (16 ottobre 2002), n. 10, in: AAS 95 (2003).

²⁴¹ «Sempre da Maria i discepoli di Cristo ricevono il senso e il gusto della lode davanti l'opera di Dio: «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente» (Lc 1,49). Essi imparano che sono nel mondo per conservare la memoria di queste «grandi cose» e vegliare nell'attesa del giorno del Signore» (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo*, (31 maggio 2004), n. 15).

²⁴² CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 61, in: AAS 57 (1965), pp. 5-75.

²⁴³ «Perciò la missione della Chiesa non è soltanto di portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini, ma anche di permeare e perfezionare l'ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico» (CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 5, in: AAS 58 (1966), pp. 837-864).

giorno. In ambedue gli ordini il laico, che è ad un tempo fedele e cittadino, deve continuamente farsi guidare dalla sua unica coscienza cristiana»²⁴⁴.

Quindi, l'apostolato, della Chiesa e di ogni suo membro, è «manifestare al mondo il messaggio di Cristo con la parola e i fatti e comunicare la sua grazia»²⁴⁵. Ciò avviene soprattutto con il ministero della Parola e dei sacramenti, affidato in modo speciale al clero, ma i laici hanno una parte molto importante da compiere²⁴⁶ «per cooperare alla diffusione della verità»²⁴⁷. È specialmente in questo contesto che «l'apostolato dei laici e il ministero pastorale, si completano a vicenda»²⁴⁸.

I laici, in quanto membri della Chiesa²⁴⁹, «hanno la vocazione e la missione di essere annunciatori del Vangelo»²⁵⁰: essi sono tenuti a «condividerlo con tutti gli uomini e le donne che sono alla ricerca di ragioni per vivere, di una pienezza di vita»²⁵¹.

«Ora nel contesto della missione della Chiesa il Signore affida ai fedeli laici, in comunione con tutti gli altri membri del Popolo di Dio, una grande parte di responsabilità»²⁵².

«La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre»²⁵³. Per la Chiesa, evangelizzare, «è portare

²⁴⁴ *Ibidem*.

²⁴⁵ *Ibidem*, n.6.

²⁴⁶ Cfr. *Ibidem*.

²⁴⁷ 3 Gv 8.

²⁴⁸ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 6, in: AAS 58 (1966), pp. 837-864.

²⁴⁹ «Gesù manda i suoi discepoli in missione in forza della sua *exousia* che gli è data in pienezza, sul cielo e sulla terra, nella sua resurrezione» (S. DIANICH, *La missione della Chiesa, i laici e la sacra potestas: una riflessione teologica*, in: GDDC (a cura di), *I laici nella ministerialità della Chiesa*, Glossa, Milano 2002, 63).

²⁵⁰ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n. 33.

²⁵¹ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del Duemila, CEI (29 giugno 2001), n. 32.

²⁵² GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n. 32; «I sacri pastori, infatti, sanno benissimo quanto i laici contribuiscano al bene di tutta la Chiesa. Sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutto il peso della missione salvifica della Chiesa verso il mondo, ma che il loro eccelso ufficio consiste nel comprendere la loro missione di pastori nei confronti dei fedeli e nel riconoscere i ministeri e i carismi propri a questi, in maniera tale che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune. (CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 30, in: AAS 57 (1964), pp. 5-75).

²⁵³ PAOLO VI, Esort. Apost. *Evangelii nuntiandi*, 20 in: AAS 68 (1976), pp. 18-19.

la Buona Novella in tutti gli strati dell'umanità»²⁵⁴, e con la sua azione, trasformarla dal di dentro poiché, se non ci sono uomini nuovi trasformati dalla novità del battesimo²⁵⁵ e del Vangelo, l'evangelizzazione non porta frutto²⁵⁶. Il Vangelo deve essere proclamato soprattutto attraverso la propria vita: «una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace della Buona Novella»²⁵⁷.

In questo, c'è un gesto iniziale di evangelizzazione, che interpella l'altro: la presenza, la partecipazione, la solidarietà diventano gli elementi essenziali e primari nella evangelizzazione²⁵⁸.

Proprio ai laici, è affidato il compito di testimoniare la fede cristiana come l'unica risposta pienamente valida, ai problemi e alle speranze che la vita pone ad ogni uomo e ad ogni società²⁵⁹.

Essi saranno veri testimoni del Vangelo, se supereranno in se stessi

«la frattura tra il Vangelo e la vita, ricomponendo nella loro quotidiana attività in famiglia, sul lavoro e nella società, l'unità d'una vita che nel Vangelo trova ispirazione e forza per realizzarsi in pienezza»²⁶⁰.

Da questo dipenderà il loro multiforme apostolato esteso in più campi:

«Essi sono: le comunità ecclesiali, la famiglia, i giovani, l'ambiente socia-

²⁵⁴ *Ibidem*, n. 18.

²⁵⁵ «Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (*Rm* 6,4).

²⁵⁶ Cf. *Rm* 1,16; *1Cor* 1,18; 2,4.

²⁵⁷ «Ecco: un cristiano o un gruppo di cristiani, in seno alla comunità d'uomini nella quale vivono, manifestano capacità di comprensione e di accoglimento, comunione di vita e di destino con gli altri, solidarietà negli sforzi di tutti per tutto ciò che è nobile e buono. Ecco: essi irradiano, inoltre, in maniera molto semplice e spontanea, la fede in alcuni valori che sono al di là dei valori correnti, e la speranza in qualche cosa che non si vede, e che non si oserebbe immaginare. Allora con tale testimonianza senza parole, questi cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a noi? [] Vi è qui un gesto iniziale di evangelizzazione. Forse tali domande saranno le prime che si porranno molti non cristiani, siano essi persone a cui il Cristo non era mai stato annunziato, battezzati non praticanti, individui che vivono nella cristianità ma secondo principii per nulla cristiani, oppure persone che cercano, non senza sofferenza, qualche cosa o Qualcuno che essi presagiscono senza poterlo nominare» (PAOLO VI, Esort. Apost. *Evangelii nuntiandi*, 21 in: AAS 68 (1976), pp. 18-19).

²⁵⁸ Cf. *Ibidem*.

²⁵⁹ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n. 34.

²⁶⁰ *Ibidem*.

le, l'ordine nazionale e internazionale. Siccome poi ai nostri giorni le donne prendono parte sempre più attiva a tutta la vita sociale, è di grande importanza una loro più larga partecipazione anche nei vari campi dell'apostolato della Chiesa»²⁶¹.

I laici partecipano attivamente alla vita e all'attività della Chiesa: all'interno delle comunità ecclesiali, la loro azione è talmente necessaria, che senza di essa lo stesso apostolato dei pastori non può ottenere il suo pieno effetto²⁶².

La Chiesa, accogliendo ed annunciando il Vangelo, diviene comunità evangelizzata ed evangelizzante facendosi serva degli uomini²⁶³. In essa, ed attraverso di essa, i laici servono la persona e la società²⁶⁴:

«L'uomo, nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale ed insieme del suo essere comunitario e sociale – nell'ambito della propria famiglia, nell'ambito di società e di contesti tanto diversi, nell'ambito della propria nazione, o popolo (e, forse, ancora solo del clan, o tribù), nell'ambito di tutta l'umanità – quest'uomo è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione: egli è la prima e fondamentale via della

²⁶¹ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 9, in: AAS 58 (1966), pp. 837-864.

²⁶² «Infatti i laici che hanno davvero spirito apostolico, come quegli uomini e quelle donne che aiutavano Paolo nella diffusione del Vangelo (cfr. At 18,18-26; Rm 16,3), suppliscono a quello che manca ai loro fratelli e danno conforto all'animo sia dei pastori sia degli altri membri del popolo fedele (cfr. 1Cor 16,17-18). Nutriti dall'attiva partecipazione alla vita liturgica della propria comunità, partecipano con sollecitudine alle opere apostoliche della medesima; conducono alla Chiesa gli uomini che forse ne vivono lontani; cooperano con dedizione nel comunicare la parola di Dio, specialmente mediante l'insegnamento di catechismo; mettendo a disposizione al loro competenza rendono più efficace la cura delle anime ed anche l'amministrazione dei beni della Chiesa» (CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 10, in: AAS 58 (1966), pp. 837-864).

²⁶³ «La chiesa, inoltre, serve il regno diffondendo nel mondo i «valori evangelici», che del regno sono espressione e aiutano gli uomini ad accogliere il disegno di Dio. [] La chiesa è sacramento di salvezza per tutta l'umanità, e la sua azione non si restringe a coloro che ne accettano il messaggio. Essa è forza dinamica nel cammino dell'umanità verso il regno escatologico, è segno e promotrice dei valori evangelici tra gli uomini. A questo itinerario di conversione al progetto di Dio la chiesa contribuisce con la sua testimonianza e con le sue attività, quali il dialogo, la promozione umana, l'impegno per la giustizia e la pace, l'educazione e la cura degli infermi, l'assistenza ai poveri e ai piccoli tenendo sempre ferma la priorità delle realtà trascendenti e spirituali, premesse della salvezza escatologica. La chiesa, infine, serve il regno anche con la sua intercessione, essendo esso per la sua natura dono e opera di Dio come ricordano le parabole evangeliche e la preghiera stessa insegnata da Gesù». (Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris missio* n. 20 in AAS 83 (1991), pp. 249-340).

²⁶⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n. 36; Continuando il Santo Padre afferma che «la Chiesa ha come supremo fine il Regno di Dio, del quale «costituisce in terra il germe e l'inizio», ed è quindi totalmente consacrata alla glorificazione del Padre. Ma il Regno è fonte di liberazione piena e di salvezza totale per gli uomini: con questi, allora, la Chiesa cammina e vive, realmente e intimamente solidale con la loro storia».

Chiesa, via tracciata da Cristo stesso, via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione»²⁶⁵.

«È nell'evangelizzazione che si concentra e si dispiega l'intera missione della Chiesa»²⁶⁶, secondo il comando di Gesù di andare in tutto il mondo a predicare il Vangelo ad ogni creatura²⁶⁷.

E' questo il compito più specificamente missionario che Gesù ha affidato, e quotidianamente affida, alla sua Chiesa. L'opera dei fedeli laici, che peraltro non è mai mancata in questo ambito, si rivela oggi sempre più necessaria e preziosa. In realtà, l'invito della Chiesa continua a trovare molti laici generosi, pronti a lasciare il loro ambiente di vita, il loro lavoro, la loro regione o patria per recarsi, almeno per un determinato tempo, in zone di missione²⁶⁸.

Dio che ha cura di ogni suo figlio, «ha voluto che tutti gli uomini formassero una sola famiglia e si trattenessero tra loro con animo di fratelli»²⁶⁹. La società, in questo senso, si rivela come il frutto ed il segno dell'essere una comunità di persone²⁷⁰. La prima e originaria espressione della dimensione sociale della persona, è *la coppia e la famiglia*²⁷¹.

«Poiché il Creatore di tutte le cose ha costituito la società coniugale quale principio e fondamento della società umana, e con la sua grazia, l'ha resa sacramento grande in Cristo e alla Chiesa (cfr. Ef 5,32), l'apostolato dei coniugi e delle famiglie acquista una singolare importanza sia per la Chiesa sia per la società civile»²⁷².

²⁶⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptor hominis*, 14 in: AAS 71 (1979), pp. 257-324.

²⁶⁶ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n. 36; «Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella S. Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione» (PAOLO VI, Esort. Apost. *Evangelii nuntiandi*, 14 in: AAS 68 (1976), 13).

²⁶⁷ Cfr. *Mc* 16,15; In questo si fonda anche il dovere missionario dei laici (Cf. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 11, in: AAS 57 (1965), 5-75; CONCILIO VATICANO II, Decr. *Ad gentes*, n. 41, in: AAS 58 (1966), pp. 947-990).

²⁶⁸ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n. 35.

²⁶⁹ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 24, in: AAS 58 (1966), 1025-1120; Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 1 in: AAS 73 (1981), pp. 81-191.

²⁷⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n. 40.

²⁷¹ *Ibidem*; Cf. *Gen* 1,27; CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 12, in: AAS 58 (1966), pp. 1025-1120.

²⁷² CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 11, in: AAS 58 (1966), 837-864; CON-

I fedeli laici hanno l'impegno di rendere la famiglia cosciente della propria identità, nel suo essere «primo nucleo sociale di base e del suo originale ruolo nella società»²⁷³, col fine di divenire sempre più «protagonista attiva e responsabile della propria crescita e della propria partecipazione alla vita sociale»²⁷⁴. Solo così, la famiglia potrà richiedere tutti quei diritti che la salvano, preservando anche la società²⁷⁵.

Insomma, nessuno è escluso dal dovere di annunciare Cristo: bambini, giovani, adulti ed anziani²⁷⁶. Tutti, e in qualsiasi «ora della vita», sono chiamati da Dio a lavorare nella sua vigna²⁷⁷.

L'apostolato della parola, che ciascuno deve esercitare personalmente, è la prima forma ed il presupposto di ogni altro, anche di quello associativo.

«Una forma particolare di apostolato individuale e segno adattissimo anche ai nostri tempi a manifestare il Cristo vivente nei suoi fedeli, è la testimonianza di tutta la vita laicale, promanante dalla fede, dalla speranza e dalla carità. Con l'apostolato della parola, poi, in alcuni casi assolutamente necessario, i laici annunziano Cristo, spiegano la sua dottrina, la diffondono secondo la propria condizione e capacità e fedelmente la professano»²⁷⁸.

Infine i laici devono spingersi ad animare la propria vita con la carità ed esprimerla con le opere, secondo le proprie possibilità. Inoltre con il culto pubblico e la preghiera, con la penitenza e la spontanea accettazione delle

CILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 11, in: AAS 57 (1965), 5-75; PAOLO VI, Esort. Apost. *Evangelii nuntiandi*, 71 in: AAS 68 (1976); «Anche coppie di sposi cristiani, a imitazione di Aquila e Priscilla (cf. *At* 18; *Rom* 16, 3 s), vanno offrendo una confortante testimonianza di amore appassionato a Cristo e alla Chiesa mediante la loro presenza operosa nelle terre di missione. Autentica presenza missionaria è anche quella di coloro che, vivendo per vari motivi in paesi o ambienti dove la Chiesa non è ancora stabilita, testimoniano la loro fede» (GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n. 35).

²⁷³ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n. 40.

²⁷⁴ *Ibidem*; Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 42-48 in: AAS 73 (1981), pp. 81-191.

²⁷⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n. 40; Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 45 in: AAS 73 (1981), 81-191; CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione *Dignitas humanae* n. 5, in: AAS 58 (1966), pp. 929-946; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del Duemila, CEI (29 giugno 2001), n. 52.

²⁷⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n. 40.

²⁷⁷ Cfr. *Mt* 20,1-16.

²⁷⁸ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 16, in: AAS 58 (1966), 837-864; il Santo Padre, espone «le diverse forme di partecipazione nella vita della Chiesa» dal n. 28 al n. 31 della *Christifideles laici*.

fatiche e delle pene della vita²⁷⁹, con cui si modellano a Cristo sofferente²⁸⁰, essi possono raggiungere tutti gli uomini cooperando alla salvezza di tutto il mondo²⁸¹.

L'apostolato può essere esercitato anche attraverso le forme associative. Grande è la varietà delle associazioni apostoliche:

«alcune si propongono il fine apostolico generale della Chiesa; altre in particolare il fine dell'evangelizzazione e della santificazione; altre attendono ai fini dell'animazione cristiana dell'ordine temporale; altre in modo speciale rendono testimonianza a Cristo con le opere di misericordia e di carità»²⁸².

Le associazioni²⁸³ non sono fine a se stesse, ma devono essere a disposizione della missione della Chiesa nei riguardi del mondo: la loro efficacia apostolica, dipende dalla conformità con le finalità della Chiesa, «nonché dalla testimonianza cristiana e dallo spirito evangelico dei singoli membri e di tutta l'associazione»²⁸⁴.

Solo attraverso una multiforme ed integrale formazione, l'apostolato può avere i migliori risultati. Questa è richiesta non soltanto dall'incessante cammino spirituale e dottrinale del laico, ma anche dalle varie circostanze di cose, di persone, di compiti a cui la sua attività deve adattarsi²⁸⁵.

Poiché i laici hanno un modo proprio di partecipare alla missione della Chiesa, la loro formazione apostolica presenta un carattere speciale a motivo dell'indole secolare propria del laicato e della sua particolare spiritualità. La formazione all'apostolato suppone che i laici siano integralmente formati dal punto di vista umano, secondo la personalità e le condizioni di vita di ciascuno.

²⁷⁹ Cfr. *Ibidem*.

²⁸⁰ Cfr. 2 Cor 4,10; Col 1,24

²⁸¹ Cf. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 19, in: AAS 58 (1966), pp. 837-864.

²⁸² *Ibidem*.

²⁸³ Occorre stimare nel modo giusto tutte le associazioni di apostolato; quelle che la gerarchia secondo le necessità dei tempi e dei luoghi, ha deciso di istituire come più urgenti, vanno tenute in somma considerazione da sacerdoti, dai religiosi e dai laici e promosse secondo la natura propria di ciascuna di esse. Tra queste, soprattutto oggi, vanno certamente annoverate le associazioni e i gruppi internazionali dei cattolici. (Cf. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 21, in: AAS 58 (1966), pp. 837-864).

²⁸⁴ *Ibidem*, n. 19.

²⁸⁵ «Questa formazione all'apostolato deve poggiare su quei fondamenti che da questo sacrosanto Concilio altrove sono stati affermati e dichiarati. Oltre la formazione comune a tutti i cristiani, a causa della varietà delle persone e delle circostanze, non poche forme di apostolato esigono una formazione specifica e particolare». (*Ibidem*, n. 28).

Il laico, infatti, oltre a conoscere bene il mondo contemporaneo, deve essere un membro ben inserito nel suo gruppo sociale e nella sua cultura²⁸⁶.

Il Decreto conclude con l'esortazione a tutti i laici «a rispondere volentieri, con animo generoso e pronto cuore alla voce di Cristo»²⁸⁷. In modo speciale questo invito è rivolto ai giovani perché lo «accolgano con gioia e magnanimità»²⁸⁸.

È il Signore stesso che invita tutti i laici ad unirsi sempre più intimamente a lui e²⁸⁹, avendo in essi gli stessi sentimenti che furono Cristo²⁹⁰, si associno alla sua missione salvifica offrendosi come suoi cooperatori nelle diverse forme di apostolato²⁹¹, sapendo bene che faticando nel Signore non faticano invano²⁹².

4. *Diakonia e diritto – processi di globalizzazione – flussi migratori – munus docendi e missione del laico*

Il ruolo trainante e di fondamentale centralità del laico rispetto al *quid iuris* che per i cristiani, nel contesto del messaggio Evangelico, si identifica nella Carità, si realizza attraverso la fraterna comunione, obiettivo prioritario degli uomini e degli ultimi, volto all'esercizio di quella fede stringente e penetrante attraverso la quale ci si specchia nel volto dell'altro.

Ovvero anche di chi è diverso da noi, esaltando il volto di Cristo che ci illumina attraverso il Suo convincente e rassicurante Verbo, in un mondo ormai pressoché senza frontiere: “ero straniero e voi mi avete ascoltato”, è la conferma dell'essere la Chiesa una e cattolica di Gesù Cristo che postula un corale coinvolgimento sul versante della solidarietà cristiana. Conclamata anche dal Concilio Vaticano II con riferimento all'Assemblea Ecclesiale: “la principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena ed attiva di tutto il popolo di Dio alla medesima Eucaristia, attorno al Vescovo, approfondendo qualsivoglia sforzo, anche *ultra vires*, verso il rispetto di coloro

²⁸⁶ Cfr. *Ibidem*, n. 29.

²⁸⁷ *Ibidem*, n. 33.

²⁸⁸ *Ibidem*.

²⁸⁹ *Ibidem*.

²⁹⁰ Cfr. *Fil* 2,5.

²⁹¹ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 33, in: AAS 58 (1966), pp. 837-864.

²⁹² Cfr. *1 Cor* 15,58.

che voce non hanno”, assumendone la corresponsabilità di sofferenze e pene, la cui ecumenizzazione significa, appunto, farsi carico dei pesi degli altri.

Emerge, in termini dirimpenti ed anche travolgenti il concetto e la dimensione giuridica del doveroso servizio della “diakonia” nella Chiesa nella descrizione del servizio della carità²⁹³ che, dopo aver domiciliato la *diakonia* nel contesto della triade, affronta la duplice peculiarità giuridica, (sul versante Ecclesiale e Secolare), sia del munus operante che degli organismi di carità.

Evidenziando, altresì, come la triade *kerygma-(martyria)-leiturgia-diakonia* sia intimamente collegata a quella dei “tria munera di Cristo e della Chiesa”: *munus propheticum (docedi)*, *munus sacerdotale (sanctificandi)* e *munus reglae (regendi)*, individuando, nel contesto della terza componente la diakonia quale espressione prediletta della entusiastica partecipazione del popolo di Dio al *munus regale* di Cristo che si è fatto il servo di tutti e che vuole essere servito soprattutto nei suoi fratelli più deboli e più piccoli.

Dunque l’attività diakonale apostolica non può essere giuridicamente intesa un diritto, rectius un obbligo in senso aridamente tecnico, bensì una missione la cui articolazione è quella che permetterà al diacono di esaltare il “luogo di profezia” dove la Parola, l’Eucarestia, i poveri, rappresentano una palpitante realtà di tutta la vita Ecclesiale.

Promuovere efficacemente e fecondamente questo Ministero diventa un obiettivo prioritario, adeguatamente ancorato ad una solida motivazione teologica, poiché l’apostolo, il servitore incarna la Missione di Cristo venuto “non per essere servito, ma per servire”.

Emerge, altresì, anche una non trascurabile motivazione pastorale che traduce la necessità di “ricucire il rapporto con la gente attraverso le dimensioni della fraternità e della condivisione”²⁹⁴, favorendo e promovendo il fiorire e determinarsi di altra vocazione nella realtà ecclesiale .

Sul versante prettamente giuridico, considerando, anche in termini superficiali, la fonte genetica della normativa canonistica connessa con l’attività diakonale, poliedricamente riflessa nel contesto del *modus vivendi* ecclesiale, non va sottaciuto che la disciplina canonica vigente non introduce alcun concetto definito e circoscritto della missione laicale riferita all’attività diagonale, per cui, la stessa, non integra alcun paradigma codicistico²⁹⁵.

Infatti, della stessa emergono diversi diffusi aspetti di natura dinamico-

²⁹³ V. CARLOS JOSÉ ERRÁZURIZ M., *La dimensione giuridica del servizio della Carità nella Chiesa Pontificia università della Santa Croce*, a cura di JESUS MINAMBRES, Giuffrè, Milano, 2008, pp. 163-173.

²⁹⁴ V. *La diakonia della fragilità*, atti del X incontro dei diaconi della Calabria, 2 giugno 2006.

²⁹⁵ GIORGIO FELICIANI, *I profili canonistici*, in AA. W., *Il nuovo regime giuridico degli enti e dei beni ecclesiastici*, Vita e Pensiero, Milano, p. 103.

operativa. In questo contesto, meritevole di approfondimento appare il canone 839, con riferimento al munus sanctificandi, ovvero alla liturgia inquadrata in una visione armonicamente funzionante con la preghiera, le sofferenze, richiamando, altresì, gli elementi attraverso i quali la Chiesa finalizza la missione santificatrice, quindi l'attività caritatevole.

A questa attività affluiscono gli apporti di tutti i credenti che fedelmente osservano il canone 222 § 1, che esalta il concetto "necessitatibus subveniendi ecclesiae", nonché il canone 245 § 2 che esplora "l'humili et filiale caritate", del successore di Pietro.

Circa la disponibilità "iure nativo" dei beni temporali da parte della Chiesa, soccorre il canone 1254, mentre il canone 114 § 2 espressamente richiama l'apostolato, l'ecumenismo, qualsivoglia opera di pietà, all'insegna del "sine spiritualis, sine temporalis", confermando, anche per questo versante, la previsione del canone 839, in ordine al "magnopere ad regorum Christi in animis radicandum et roborandum adiva et at mundi salutem conferunt"²⁹⁶,

Esalta il concetto della "caritas Cristiana" il canone 1152 § 1, in ordine al coniuge adultero, mentre, l'intensa partecipazione caritatevole del parroco verso gli ammalati la si evince dal canone 529 §1. Appare di tutta evidenza il servizio, il sacerdozio per Cristo che i fedeli laici devono realizzare per concorrere al perseguimento della nobile missione ecclesiale, nel cui ambito l'apostolato, il servizio reso nei confronti di chi ha bisogno, rappresenta semplicemente un atto dovuto, ancorato ad una immediata necessità. Non a caso le vie della realizzazione dell'attività diakonale sono scandite da profondi concetti ecumenici ancorati al "dare da bere agli assetati", "sfamare gli affamati", ovvero "bussate, vi sarà aperto". Il cuore di chi avverte e sposa la causa dei deboli, dei derelitti, di coloro i quali non hanno voce, quindi non può che essere un cuore pulsante di chi sposa le sofferenze degli altri.

L'immagine dominante della carità organizzata, quella che giganteggia quale attendibile servitrice di Cristo, resta Madre Teresa di Calcutta, vissuta non "per Gesù", ma "donandosi a Gesù"²⁹⁷.

Il quadro normativo richiamato sembra quindi obbedire ad una funzione quantomai ampia e non rigida, anzi, al contrario, apertissima e disponibile a recepire contributi ed apporti di natura temporale, spirituale, singolarmente o cumulativamente intesi. Ciò, fino a quando non verranno opposte valide ed inconfutabili ragioni per esonerare la Chiesa dal doveroso esercizio dell'atti-

²⁹⁶ CHIARA MINELLI, *Diritto canonico e servizio della carità* P.U. S. Croce, Giuffrè, Milano, 2008, pp. 319-325.

²⁹⁷ BENEDETTO XVI, *Udienza generale* 24/01/2007

vità diakonale. Ovviamente, detta attività postula adeguati confronti con la Giustizia Costituzionale, le regole internazionali, di cui si dirà nei successivi paragrafi, dopo aver distinto l'assistenzialismo dalla missione laicale, richiamando anche l'apostolato e conseguenti atti ufficiali della Chiesa.

Sul punto, il limite invalicabile della missione laica è introdotto dal canone 316 § 1 che, rimodulando il c. 693 del 1917, recita testualmente: “non può essere validamente accolto nelle associazioni pubbliche chi ha pubblicamente abbandonato la fede cattolica, chi si è allontanato dalla comunione ecclesiastica e chi è irretito da una scomunica inflitta o dichiarata”. Emerge, conseguentemente, come l'elemento richiesto al fine di evitare l'esclusione dei non cattolici è che non sussista e non si apprezzi un evidente, inconfutabile “*affectio communionis*”²⁹⁸, disegnando un perimetro di collaborazione alquanto ampio che approda verso Organizzazioni, Associazioni, Enti, che traducono beneficenza, sostegno alle famiglie bisognose, recupero della dignità e del rispetto della vita umana, aiuto ai più bisognosi, eccetera.

Conseguentemente, appare storicamente accertato ed inconfutabile come sul terreno canonico-operativo qualsivoglia impulso caritatevole venga regolato dal diritto secolare, per cui “una analisi giuridico-canonica di tale fenomeno deve sempre tener conto che tali iniziative sono frutto dell'essere cristiani nella fede in Cristo.

Sono, infatti, opere di carità, non sono unicamente opere di benefici e di mera filantropia perché, al contrario di qualsivoglia prospettiva civile che potrebbe deporre per una qualificazione in termini di assistenzialismo o beneficenza, l'impostazione ermeneutica canonica conduce alla realizzazione della carità cristiana attraverso la quale il fedele è chiamato a vedere Gesù nell'altro²⁹⁹.

In questa ottica, individuata la fonte giuridicamente genetica della iniziativa di carità, emerge come alcune di esse ineriscono la previsione codicistica civile, nel cui contesto si possono registrare Comitati, Federazioni, Fondazioni, eccetera; di contro, altre trovano una collocazione sistematica all'interno dell'ordinamento canonico, le cui aperture, risalenti all'anno 1983, delimitano l'alveo naturale per la domiciliazione di tantissimi “*incepta fidelium*” che perseguono obiettivi di carità.

È sufficiente pensare ai soggetti senza personalità e alle persone giuridiche private, persone giuridiche pubbliche, esplorate dal già citato Luis Navarro – Pontificia Università della Santa Croce – Giuffrè editore 2000. Più recen-

²⁹⁸ LUIGI GIUSSANI, *Il tempo e il tempio*, Rizzoli, Milano, 1995, pp. 62-63.

²⁹⁹ Pontificia Università della Santa Croce, opera citata, Luis Navarro.

temente, inoltre, le prefate tematiche sono state magistralmente affrontate da Mario Tedeschi ed Antonio Vitale³⁰⁰.

Ovviamente, l'Ecumenismo non potrà essere inteso in termini asfittici, ma in perfetta sintonia con l'espressione profetica: cielo e terra nuovi il Signore darà dove la Giustizia sempre abiterà.

Appare di tutta evidenza l'ineludibile esigenza e necessità di coordinare le iniziative di carità nel contesto di un pluralismo religioso che postula sempre di più intensa, viva e partecipata collaborazione ecumenica, anche attraverso la creazione e l'individuazione di strutture interreligiose già appartenenti all'Autorità Ecclesiastica, cui competono tre grandi funzioni ecumeniche: insegnare, regolare e promuovere l'ecumenismo.

Non di secondaria importanza appaiono, inoltre, gli istituti di vita consacrata, nonché le Associazioni, le Fondazioni canoniche e quelle di ispirazione cattolica, là dove, richiamando le iniziative dei laici "Deus caritas est", afferma: "come cittadini dello Stato essi sono chiamati a partecipare in prima persona alla vita pubblica ... caritas è l'organizzazione multinazionale di grandissima importanza nel contesto delle iniziative di carità".

Il ministero del laico non può non considerarsi la punta più avanzata della comunità cristiana che "si rende presente in situazioni difficili e di bisogno perché anche quei fratelli in sofferenza siano considerati membri vivi della comunità cristiana; siano aiutati ad affrontare le difficoltà che li attanagliano attraverso la presenza di Gesù Cristo che fa di tutti noi un corpo solo, il Corpo di Cristo"³⁰¹.

Non si tratta, quindi, di manifestazioni assistenziali al fratello che ne ha bisogno, sarebbe fuorviante e riduttivo, bensì di portare la Parola di Dio, di fare conoscere quanto Cristo eucaristico ama e desidera il bene dei fratelli.

Emerge il ruolo apostolico indispensabile per affrontare le difficoltà derivate dai problemi connessi alla stabilità della famiglia, gravi situazioni di disagio e di povertà, problematiche derivanti dalla vertiginosa evoluzione di una società multi-etnica che possono essere affrontate attraverso l'evangelizzazione e la testimonianza della carità. Missione condivisa da persone consacrate e fedeli laici impegnatissimi alla felice realizzazione di questa esperienza che ripropongono aspetti pastorali relativi alla sempre più intensa collaborazione

³⁰⁰ MARIO TEDESCHI, *Sulla scienza del diritto ecclesiastico*, Giuffrè, Milano, 2007, pp. 118-119.

MARIO TEDESCHI, *Scritti di diritto ecclesiastico*, III ed., Giuffrè, Milano, 2000, p. 55, con richiamo anche alla giurisprudenza della Corte Costituzionale.

ANTONIO VITALE, *Corso di diritto ecclesiastico*, Giuffrè, Milano, 2005, p. 177.

³⁰¹ Mons. VITTORIO MONDELLO, Arcivescovo Metropolita di Reggio Calabria, 27.01.2008, atti Arcivescovili.

fra fratelli laici e consacrati, uniti nella medesima missione, seguendo la via della sequela di Cristo per dedicarsi a Lui con cuore indiviso³⁰².

Il cristiano diventa quindi testimone del Signore vivente e comunicando il Vangelo con gioia e con coraggio, sapendo che la verità del Vangelo viene incontro ai desideri più autentici dell'uomo.

La comunione e la missione della Chiesa sono quindi i due nomi di uno stesso incontro che costruisce il volto paterno di Dio, ovvero il volto fraterno e solidale dell'uomo su qualsivoglia settore, anche quello della politica³⁰³.

Sul punto, di grande spessore si conferma l'ennesimo intervento del Sommo Pontefice che recentemente ha sottolineato con forza che è arrivato il tempo il cui i laici-cattolici ritornino ad essere capaci di "evangelizzare anche il mondo del lavoro, dell'economia e della politica". Richiamando espressamente il ruolo dei cattolici di "nuova generazione", magistralmente così definiti da Papa Benedetto XVI, puntando ad una stagione di confronto e di riflessione su tematiche di fondamentale importanza, nel contesto del pensiero della dottrina sociale della Chiesa.

È sufficiente richiamare i lavori del Consiglio permanente della CEI, tenutosi a Roma dal 21 al 24 gennaio 2008, per intuire ulteriormente quale sia l'importanza dell'ecumenismo, anche quello dei più giovani, comunque considerata una priorità missionaria. Infatti uno spazio significativo dei lavori è stato dedicato proprio ai temi di carattere ecumenico ed al dialogo interreligioso, indicando i percorsi da seguire al fine di accompagnare i pastori e le comunità nell'affrontare le tematiche prodotte dalla crescente presenza in Italia di cristiani ortodossi provenienti dall'est-europeo.

Emergendo, anche attraverso tale aspetto, la necessità di dedicare un'attenzione ancora maggiore al confronto ecumenico ed anche ai rapporti con le religioni non cristiane, suggerendo la costituzione, all'interno della segreteria generale, di un ufficio specifico per l'ecumenismo ed il dialogo interreligioso, ambito sinora curato esclusivamente dall'ufficio catechistico nazionale, come settore di esclusiva propria competenza.

L'attività diaconale, quale testimonianza della Parola, è prevista nel Nuovo Testamento allorché gli Apostoli vollero scegliere sette fratelli diaconi, appunto, e hanno imposto loro le mani per svolgere il servizio ai poveri nella comunità primitiva. Gli esegeti discutono se si tratti o no di una imposizione canonica-sacramentale, ma è certo che su quella scelta si è basata la futura

³⁰² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica post sinodale vitae consecratae*, 25 marzo 1996, nn. 1-12, AAS 88, 1996, pp. 377-385.

³⁰³ Mons. VITTORIO MONDELLO, Arcivescovo Metropolita di Reggio Calabria, Basilica Cattedrale con celebrazione Eucaristica 13.09.05, atti Arcivescovili.

opzione della Chiesa del diaconato, inteso come sostegno al Vescovo affinché la Sua parola, quindi la Parola di Dio, potesse raggiungere meglio tutti, anche attraverso il servizio dei diaconi³⁰⁴.

Compito fondamentale del ministero diaconale è proprio quello di annunciare il Vangelo; e quanto sia importante questo servizio lo si scopre quotidianamente anche attraverso documenti del Concilio Vaticano II sulla Parola di Dio (Dei Verbum), forse non sufficientemente conosciuta.

È questo il motivo per il quale l'attività ermeneutica tesa ad individuare una qualificazione giuridica nel contesto della globalizzazione diaconale deve prescindere da qualsivoglia problema semantico, poiché il canonista non può limitare l'attività interpretativa richiamando la fonte genetica, la mens legis o il significato letterale delle parole, dovendosi, di contro, impegnare fino ad individuare la reale portata Evangelica della norma, poiché l'attività dinamico-operativa nel pianeta del diritto, "secundum caritate", riafferma ed evidenzia al popolo di Dio l'ineludibile portata pastorale del precetto giuridico³⁰⁵.

Considerando, sia pure superficialmente, la domiciliazione sistematica dell'attività diaconale, nel contesto della Giustizia canonica, emerge in termini ineludibili la netta separazione che esiste fra diaconi e Giustizia canonica, ribadendo "lo scarto che nella vicenda pur sempre umana e itinerante (in via) della comunità di fede, continua ad esservi fra la carità ed il diritto".

Sul punto, illuminante si conferma il prezioso apporto del Prof. Salvatore Berlingò³⁰⁶ che, in particolare, evidenzia: "Può dirsi che il diritto della Chiesa viene sempre più rappresentato nell'ambito della "scuola" italiana come una "tipica" differenziazione della pluriversa esperienza giuridica; così come, in parallelo, al livello della esperienza del sapere teologico, la teologia del diritto canonico è una *specifica* espressione della teologia *generale del diritto*: mentre quest'ultima esplica e tematizza i rapporti fra la carità divina e le determinazioni della giustizia praticate nei più diversi sistemi d'ordine giuridico, la prima esplica e tematizza i rapporti fra la carità evangelica e quella peculiare forma di realizzazione della giustizia che si concretizza nel sistema normativo della Chiesa, ossia nell'ordinamento canonico, in cui la carità medesima assume un ruolo istitutivo e continua a svolgere (dovrebbe continuare a svolgere) una funzione costitutiva.

³⁰⁴ Mons. VITTORIO MONDELLO, Arcivescovo Metropolitana di Reggio Calabria, 13.10.07, Basilica Cattedrale.

³⁰⁵ LIBERO GEROSA, *Diritto Ecclesiale e Pastorale*, Torino 1991, pp. 49-73.

³⁰⁶ SALVATORE BERLINGÒ, Pontificia università della Santa Croce – il concetto del diritto canonico, Giuffrè editore 2000, pp. 64-65 e seguenti.

D'altra parte, un utilizzo dei dati teologici in forma "laica" ed autonoma, "intrinsecamente" giuridica, ossia appropriata per chi opera *en juriste*, è impreteribile non solo per evitare che il diritto canonico si riduca ad un pallido riflesso della "grande teologia" ma, altresì, per scongiurare il pericolo che decampi dalla sua tipica funzione: quella, per cui esso non deve procedere a costruzioni teoretiche ma piuttosto dimostrare, in modo "epifanico" e "iconico", come sia possibile alla "regola aurea" della carità cristiana rendersi efficace nella storia mediante un'esperienza di giustizia, da vivere *nella Chiesa per* (la salvezza de) il mondo ("*salus animarum suprema lex*")³⁰⁷.

Ai canonisti italiani sembra divenire vieppiù chiaro che, come la teologia (generale) del diritto, nel lumeggiare i rapporti fra il Dio creatore e le realtà naturali create, per quel che attiene alla sfera della giustizia, non può prevaricare con le proprie "ragioni" le autonome "ragioni" del diritto; allo stesso modo, la (specifica) teologia del diritto canonico, nel lumeggiare i rapporti fra la Divinità redentrica e la realtà salvifica della Chiesa, non può eclissare lo scarto che, nella vicenda pur sempre umana ed itinerante (*in via*) della comunità di fede, continua ad esservi fra la carità e il diritto³⁰⁸.

Sul delicato argomento, con doviziosi approfondimenti giuridici internazionale, altro autorevole contributo è fornito dal Prof. Vincenzo Buonuomo che alle pagg. 348-375 del "Diritto canonico e servizio della carità", curato da Jesus Minbres – Giuffrè editore – 2008, per la Pontificia Università della Santa Croce, dopo avere identificato un quadro dogmatico-dottrinale afferente l'internazionalizzazione dell'attività Ecumenica, ne affronta la sintesi operativa sul versante prettamente tecnico-giuridico. Sottolineando l'orientamento degli stati³⁰⁹ "di aderire a valori differenti e non più omogenei", finalizzati alla creazione di una base comune, indispensabile per programmare sia interventi umanitari, ma anche per opporsi a qualsivoglia ipotesi terroristica, epidemica, agevolando l'attività di interscambio commerciale. Sottolineando, in questo contesto, come il rapporto fra carità e giustizia che disegna Sua Santità attraverso la "Deus caritas est", non può essere contrapposta o sovrapposta ad un confronto tra i rapporti intercorrenti fra diritto e pena. Atteso che i primi si atteggiavano a sintesi di un contesto di assoluta giustizia, ordine, regole che impediscono alla Società di risolversi nell'anarchia. Cornice normativa ispirata da chiari parametri di carità e "orientata alla Giustizia".

³⁰⁷ Cfr PIETRO BELLINI, *Esperienza*, cit. 207 s.; Id., "*Suprema lex ecclesiae*", cit. 345 ss.

³⁰⁸ Cfr. SALVATORE BERLINGÒ, *L'insegnamento*, cit. 105, nonché G. ROSSETTI, *La violenza*, cit. (*supra*, nt 20, in fine).

³⁰⁹ VINCENZO BUONUOMO, *Diritto canonico a servizio della carità*, Pontificia Università della S. Croce, Giuffrè, Milano, 2008, pp. 348-375

Ponendo, altresì, il problema della sovranità di uno Stato o di una Istituzione internazionale in ordine ad eventuali interferenze negli affari interni di questi, anche se nobilitata da finalità di eccezionale e prioritaria importanza sul terreno umanitario.

In questa ottica, indipendentemente da dubbi che emergono in tema di rapporti internazionali e inerenti il concetto di politica come “arte del governare”, ovvero come “funzione dell’ autorità”, emerge la proiezione prettamente giuridica, promanante dal diritto internazionale nell’ ambito dell’ ordinamento della comunità internazionale che identifica quei soggetti titolari di legittimo intervento. Ad esempio organizzazioni interorganiche che coinvolgono diversi Paesi.

Appare ovvio come il superamento di posizioni o di schieramenti contrapposti molte volte non è realizzato neanche dalle Nazioni Unite, all’ insegna della “non ingerenza” negli affari interni³¹⁰.

Secondo l’ Autore risulta difficile esemplificare le problematiche giuridiche internazionali che sovrintendono al servizio diakonale in termini aridamente meccanici. Ciò perché i rapporti afferenti la comunità internazionale possono essere tipologicamente similabili a quelli “conflittuali” ovvero “convincenti”, a seconda dei diversi interessi perseguiti ed espressi dalla comunità internazionale.

Risulta di tutta evidenza come non sia pacifica la condivisione di talune “scelte globali” spesso prodotte da interessi prevalenti, egoistici e conflittuali, così come avviene nell’ ambito dell’ organizzazione mondiale del commercio, opponendo oggettive difficoltà alla gestione di tutti quei processi finalizzati ad esprimere regole di condotta pienamente condivise in ordine alla molteplicità dei problemi che affliggono e caratterizzano la vita internazionale.

Emerge, conseguentemente, l’ ineludibile esigenza di creare le condizioni perché possano “maturare” discipline e regole atte ad incidere sensibilmente nella interrelazionalità della comunità, individuando una ragionevole “dimensione giuridica ed istituzionale”, senza compromettere la “stabilità internazionale”.

Ovviamente, il fatto che il diritto internazionale risulti carente, per come sottolineato dal citato Autore, di qualsivoglia elemento che possa ricondursi al concetto canonico di carità, non agevola l’ individuazione di un pericolo comune e condiviso, anche se è possibile la creazione di convergenze caritatevoli fra diversi stati, anche nel contesto di Enti internazionali concepiti, creati ed organizzati per favorire azioni umanitarie, interventi urgenti, sviluppo, tutela della salute, eccetera.

³¹⁰ CF. Carta delle Nazioni Unite, punto 2, art. 4).

Residua soltanto il valore da attribuire alla carità sulla scorta dell'inconfutabile indirizzo conferito dall'insegnamento officiato dalla "Deus caritas est", al fine di attrarla nell'orbita delle regole di base dell'agognato ordine internazionale, scandito dalla Carta delle Nazioni Unite (1945), dichiarazione sulle relazioni amichevoli fra gli stati (1970), nonché dal rapporto del concetto di guerra nella "Carta ONU", contrapposto alla ineludibile, prioritario e dominante concetto di Pace.

In ogni caso, non può negarsi la fisiologica domiciliazione dell'azione caritatevole nel contesto delle norme giuridiche internazionali, con riferimento ai "diritti umani", fondamentali, articolati in tre diverse versioni. Con conseguente espressa previsione che obbliga gli Stati internazionali a non boicottarli, ovvero a riconoscerli, difenderli e rispettarli, rifuggendo da qualsivoglia tentazione tesa a limitarne l'esercizio, se non addirittura ad azzerarlo, proteggerlo attraverso l'adozione di atti e concrete iniziative volte a garantire i diritti de quibus agitur. Producendo, inoltre, sforzi ed impegni anche ultra vires, al fine di concretizzarlo attraverso la sostanziale, piena effettiva ed efficace realizzazione.

La condivisione e la sottoscrizione della su riferita impostazione, consente alla carità un doveroso ancoraggio alla responsabilità della coscienza umanitaria internazionale, in perfetta sintonia con la normativa elaborata coerentemente con la Dichiarazione Universale.

Da questi principi si nutre l'esigenza di costituire l'obbligatorietà sul terreno ecumenico di precise regole con efficacia "erga omnes", ovvero la creazione di "obbligo universale", al fine di esaltare il significato, il messaggio, il servizio della carità proposto attraverso l'Enciclica Deus Caritas est, secondo il cui insegnamento "Eros e Agape – amore ascendente ed amore discendente – non si lasciano mai separare completamente l'una dall'altro"³¹¹ # (Deus caritas est n. 7).

Sulla scorta di quanto precede, la lettera pastorale di Mons. Vittorio Mondello, Arcivescovo Metropolita della Diocesi di Reggio Calabria, concorre ad esaltare la missione dell'evangelizzazione, in perfetta sintonia con l'esempio offerto dall'apostolo Paolo che, dopo l'incontro con Cristo, ha rinnovato la propria vita per donarla totalmente alla missione diaconale.

Particolarmente incisivo, altresì, il messaggio per la giornata mondiale per l'emigrante ed il rifugiato, rivolto dal Santo Padre dal Vaticano in data 18.10.2007, che conferma la ineludibile esigenza di procedere con sollecitudine ad una riflessione sul terreno dell'evangelizzazione in ordine alle iniziative

³¹¹ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale per l'emigrante ed il rifugiato*, 18.10.2007

internazionali da assumere anche con riferimento ai flussi migratori e alle connesse problematiche che ripropongono, ove ve ne fosse bisogno, il ruolo fondante dell'attività diakonale al servizio degli altri.

Sostiene il Sommo Pontefice, infatti, che³¹² “il vasto processo di globalizzazione in atto nel mondo, porta con sé una esigenza di mobilità che spinge anche numerosi giovani ad emigrare e a vivere lontano dalle loro famiglie e dai loro Paesi. Il cui inserimento nella società più avanzata è reso difficile anche da normative incompatibili con l'aspirazione di una immediata e tempestiva integrazione dei protagonisti di un fenomeno crescente che coinvolge persone di ogni condizione sociale”.

Invoca, quindi, Papa Benedetto XVI l'intervento delle pubbliche Istituzioni internazionali, le Organizzazioni umanitarie, sprona la Chiesa cattolica e quindi i cattolici in particolare, ad “andare incontro a queste persone in difficoltà”. Trattasi, prosegue il Santo Padre, anche di “ragazzi e ragazze che finiscono spesso in strada, abbandonati a se stessi, preda di sfruttatori senza scrupoli che più di qualche volta li trasformano in oggetto di violenze fisiche, morali e sessuali”.

Mai parole e messaggi sono stati più graffianti del concetto espresso da Sua Santità, i cui riflessi sulla drammatica realtà quotidianamente vissuta, sono inconfutabili e quantomai incisivi, anche a voler guardare con colpevole superficialità al dramma vissuto da “migranti forzati e non, rifugiati, profughi e vittime del traffico di esseri umani”, che ci farà imbattere molte volte con arida insensibilità in incolpevoli bambini ed adolescenti.

In questa ottica si conferma decisivo il ruolo del laico, del cattolico, sul versante diakonale, indispensabile per venire loro incontro, cercando di creare le condizioni per agevolare e non ostacolare il pieno inserimento di questi disperati.

Il Santo Padre rivolgendosi a Maria, Madre dell'intera umanità, ed a Giuseppe, Suo castissimo sposo, profughi entrambi con Gesù in Egitto, auspica attenzioni solidali affinché la Chiesa, nella Sua materna sollecitudine, guardi a loro, a coloro che soffrono, provenienti da Paesi lontani, con affetto, realizzando, attraverso iniziative, Organizzazioni, interventi pastorali e sociali, specifici atti tesi ad esaltare la comprensione, la solidarietà, la Giustizia e la Pace.

È di tutta evidenza come S.S. attinga al patrimonio di fede e di valori evangelici, al fine di stimolare una coerente testimonianza “nei diversi contesti esistenziali”, cercando di comprendere le vicissitudine del più debole,

³¹² BENEDETTO XVI, lettera Enciclica *Deus Caritas est*, n. 7: AAS 98 (2006), 240.

dell'oppresso e di chi cerca aliunde rifugio anche perché vittima di persecuzione religiosa.

Quanto avviene spesso in alcuni Paesi islamici ed in Algeria in particolare, è l'esempio più significativo, all'insegna dell'universalità ecumenica che non può essere incastonata in norme e codici nazionali o internazionali che dir si voglia, occorrendo, di contro, cooperare per realizzare condizioni accettabili sul terreno della interculturalità "arricchendosi nel contatto con altri fratelli di diversa cultura e differente religione".

Trattasi di un messaggio antico, ma sempre nuovo e attuale, quello della speranza per gli uomini di qualsivoglia razza o cultura, di ogni età o epoca, tant'è che il Sommo Pontefice non esita ad invocare quale esempio concreto dell'opera di ecumenizzazione la creazione di un sistema scolastico per vincere la sfida della integrazione dei giovani immigrati, consentendo loro di guardare il futuro con incoraggiante fiducia.

Quindi scuole, strutture di accoglienza e di formazione, in palese sintonia con i parametri tecnico-giuridici in precedenza richiamati, devono essere considerati di fondamentale importanza sul terreno della solidarietà, del sostegno, della stabilità, della serenità e della sicurezza. Creando un clima di reciproco rispetto e di dialogo sulla base di quei principi e valori universali che sono comuni a tutte le culture e che rappresentano forse la celebrazione più incisiva della missione diaconale, i cui protagonisti concorrono alla realizzazione dell'amore di Cristo, con Lui relazionandosi nella preghiera, nella diffusione della Sua Parola, traducendola in gesti concreti, fuori da supponenti logiche assistenzialiste, ma quali atti d'amore a Dio e di servizio generoso ai fratelli che soffrono.

Il mondo e non soltanto la Chiesa ha bisogno di questa missione destinataria di un ruolo provvidenziale ed insostituibile nell'attuale processo di evangelizzazione.

Non a caso anche l'annuale Convegno Diocesano, tenutosi a Reggio Calabria dal 9 all'11 c.m., organizzato dalla Curia Arcivescovile di R.C., attraverso la pastorale diocesana vergata da Mons. Vittorio Mondello, indica il thema decidendum proprio nella fragilità umana, quale occasione per esaltare i valori della fraternità. In perfetta sintonia con diversi recenti documenti della Chiesa, alcuni dei quali evidenziano il ruolo dell'Apostolo Cristiano: "il programma del cristiano, il programma del buon samaritano, il programma di Gesù – un cuore che vede – questo cuore vede dove c'è bisogno d'Amore e agisce in modo conseguente servendo anche coloro che, ancorché fuori dalla Chiesa, hanno bisogno di aiuto ..." ³¹³ e ancora: "in un'epoca che coltiva il

³¹³ DCE, n. 31/32.RC settembre 2008.

mito dell'efficienza fisica e di una libertà svincolata da ogni limite, le molteplici espressioni della fragilità umana sono spesso nascoste, ma non superate.

Il loro riconoscimento, scevro da ostentazioni ipocrite, è il punto di partenza volto a realizzare una parola di senso e di speranza per ogni persona che vive la debolezza delle diverse forme di sofferenza, della precarietà, del limite, della povertà relazionale...³¹⁴.

L'evoluzione repentina e talora contraddittoria del nostro tempo suscita sfide educative che interpellano il mondo della scuola.

La rilevanza di queste sfide traspare dal contesto di complessità sociale, culturale e religiosa in cui crescono in concreto le giovani generazioni, ed influenza significativamente il loro vissuto. Si tratta di fenomeni ampiamente diffusi, quali il disinteresse per le verità fondamentali della vita umana, l'individualismo, il relativismo morale e l'utilitarismo, che permeano soprattutto le società ricche e sviluppate. Ad essi si aggiungono i rapidi cambiamenti strutturali, la globalizzazione e l'applicazione delle nuove tecnologie al campo dell'informazione che incidono sempre di più nella vita quotidiana e nei percorsi formativi.

In una società ad un tempo globale e diversificata, locale e planetaria, che ospita diversi e contrastanti modi di interpretare il mondo e la vita, i giovani sono posti di fronte a differenti proposte di valori o disvalori sempre più stimolanti, ma anche sempre meno condivise. A ciò si aggiungono le difficoltà derivate da problemi di stabilità della famiglia, da situazioni di disagio e di povertà, che creano un senso diffuso di disorientamento sul piano esistenziale ed affettivo in un periodo delicato della loro crescita e maturazione, esponendoli al pericolo di essere "sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina"

La Congregazione per l'Educazione Cattolica, dopo aver già trattato in due rispettivi documenti i temi dell'identità e della missione del laico cattolico e delle persone consacrate nella scuola, considera gli aspetti pastorali relativi alla collaborazione tra fedeli laici e consacrati³¹⁵ nella medesima missione educativa.

In essa, si incontrano la scelta dei fedeli laici di vivere il compito educativo "come una vocazione personale nella Chiesa e non solo come l'esercizio di

³¹⁴ CEI, nota Pastorale, n. 61, Convegno di Verona 2007.

³¹⁵ Nel presente documento ci si riferisce ai sacerdoti, religiose e alle persone che con diverse forme di consacrazione scelgono la via della sequela di Cristo per dedicarsi a Lui con cuore indiviso (Cfr Giovanni Paolo II, esortazione apostolica post-sinodale *Vita consacrata* (25 marzo 1996), nn.1-12: AAS 88 (1996), pp. 377-385.

una professione”³¹⁶ e la scelta delle persone consacrate, in quanto chiamate “a vivere i consigli evangelici e a portare l’umanesimo delle beatitudini nel campo dell’educazione e della scuola”³¹⁷.

Ogni essere umano è chiamato alla comunione in forza della sua natura creata ad immagine e somiglianza di Dio (cfr Gen 1,26-27). Pertanto nella prospettiva dell’antropologia biblica, l’uomo non è un individuo isolato, ma una persona: un essere essenzialmente relazionale. La comunione alla quale l’uomo è chiamato implica sempre una duplice dimensione, cioè verticale (comunione con Dio) e orizzontale (comunione tra gli uomini). Risulta essenziale riconoscere la comunione come dono di Dio, come frutto dell’iniziativa divina compiuta nel mistero pasquale³¹⁸.

Quando i cristiani dicono *comunione*, si riferiscono al mistero eterno, rivelato in Cristo, della comunione d’amore che è la vita stessa di Dio-Trinità. Allo stesso tempo si dice anche che il cristiano è compartecipe di questa comunione nel corpo di Cristo che è la Chiesa (cfr. fil 1.7; Ap 1.0). La comunione è, dunque, “essenza” della Chiesa, fondamento e scaturigine della sua missione d’essere nel mondo “la casa e la scuola della comunione”³¹⁹, per condurre tutti gli uomini e le donne ad entrare sempre più profondamente nel mistero della comunione trinitaria e, insieme, ad estendere e rinsaldare le relazioni interne alla comunità umana. In questo senso, “la Chiesa è come una famiglia umana, ma è anche allo stesso tempo la grande famiglia di Dio, mediante la quale Egli forma uno spazio di comunione e di unità attraverso tutti i continenti, le culture e le nazioni”³²⁰.

Ne consegue, dunque, che nella Chiesa, in quanto *icona dell’amore incarnato di Dio*, “la comunione e la missione sono profondamente congiunte tra loro, si compenetrano e s’implicano mutuamente, al punto che la comunione rappresenta la sorgente ed insieme il frutto della missione: la comunione è missionaria e la missione è per la comunione”³²¹.

³¹⁶ Sacra Congregazione per l’Educazione Cattolica, *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola* (15 ottobre 1982), n. 37.

³¹⁷ Congregazione per l’Educazione Cattolica, *le persone consacrate e la loro missione nella scuola*, n. 6; Cfr. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata*, n. 96: AAS 88 (1996), pp. 471-472.

³¹⁸ Cfr. Congregazione Per la Dottrina Della Fede, *lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica Communionis Notio* (28 maggio 1992), n. 3b: AAS85 (1993), p. 836.

³¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), n. 43: AAS 93 (2001), 297.

³²⁰ BENEDETTO XVI, Omelia alla Veglia di preghiera a Marienfeld (20 agosto 2005): AAS 97 (2005), 886.

³²¹ Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n.32: AAS 81 (1989), pp. 451-452.

L'educazione, proprio perché mira a rendere l'uomo più uomo, può autenticamente attuarsi solo in un contesto relazionale e comunitario. Non a caso il primo ed originario ambiente educativo è costituito dalla comunità naturale della famiglia³²².

La scuola cattolica, che si caratterizza principalmente come comunità educante, si configura come scuola per la persona e delle persone. Essa, infatti, mira a formare la persona *nell'unità integrale del suo essere*, intervenendo con gli strumenti dell'insegnamento e dell'apprendimento là dove si formano "i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici ed i modelli di vita"³²³.

"Uno dei frutti della dottrina della Chiesa come comunione, in questi anni è stata la presa di coscienza che le sue varie componenti possono e devono unire le loro forze, in atteggiamento di collaborazione e di scambio di doni, per partecipare più efficacemente alla missione ecclesiale. Ciò contribuisce a dare un'immagine più articolata e completa della Chiesa stessa, oltre che a rendere più efficace la risposta alle grandi sfide del nostro tempo, grazie all'apporto corale dei diversi doni"³²⁴.

Come la persona consacrata è chiamata a testimoniare la sua specifica vocazione alla vita di comunione nell'amore³²⁵, per essere nella comunità scolastica segno, memoria e profezia dei valori del Vangelo³²⁶, così anche all'educatore laico è richiesto di realizzare "la sua missione nella Chiesa vivendo nella fede la sua vocazione secolare nella struttura comunitaria della scuola"³²⁷.

Ciò che rende davvero efficace questa testimonianza è la promozione, anche all'interno della comunità educativa della scuola cattolica, di quella *spiritualità della comunione* che è stata additata come la grande prospettiva che si spalanca alla Chiesa del terzo millennio. E spiritualità della comunione significa "capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo

³²² Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, Dichiarazione sull'educazione cristiana *Gravissimum educationis* (28 ottobre 1965), n. 3, AAS 58 (1966), 731; C.I.C.; cann. 793 e 1136.

³²³ Paolo VI, Esortazione apostolica post-sinodale *Evangelii nuntiandi* (8dicembre 1975), n.19, AAS 68 (1976), 18.

³²⁴ Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consacrata*, n. 54:AAS 88 (1996), pp. 426-427. Per la collaborazione tra fedeli laici e persone consacrate vedere anche i nn. 54-56: AAS 88 /1996), pp. 426-429.

³²⁵ Cfr Congregazione per gli istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Ripartire da Cristo* (14 giugno 2002), n. 28.

³²⁶ Cfr Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola*, n. 20.

³²⁷ Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola*, n. 24.

mistico, dunque, come “uno che mi appartiene”³²⁸.

Uno dei requisiti fondamentali dell'educatore della scuola cattolica è il possesso di una solida formazione professionale.

La sola cura dell'aggiornamento professionale in senso stretto, non è sufficiente. La sintesi tra fede, cultura e vita che gli educatori della scuola cattolica sono chiamati a realizzare, si attua, infatti, “attraverso l'integrazione dei diversi contenuti del sapere umano, specificato nelle varie discipline, alla luce del messaggio evangelico e attraverso lo sviluppo delle virtù che caratterizzano il cristiano”³²⁹.

Ciò esige negli educatori cattolici la maturazione di una particolare sensibilità nei confronti della persona da educare per sapere cogliere, oltre alla domanda di crescita in conoscenze e competenze, anche il bisogno di crescita in umanità. Questo richiede agli educatori di dedicarsi “all'altro con le attenzioni suggerite dal cuore, in modo che questi sperimenti la loro ricchezza di umanità”³³⁰.

La trasmissione del messaggio cristiano attraverso l'insegnamento implica la padronanza di conoscenze delle verità della fede e dei principi della vita spirituale che richiedono un continuo perfezionamento. Per questo è necessario che gli educatori della scuola cattolica, consacrati e laici, percorrano un adeguato itinerario formativo teologico³³¹.

Del resto, la scuola cattolica è consapevole che la comunità che essa costituisce deve continuamente alimentarsi e confrontarsi con le fonti da cui deriva la ragione del suo esistere: la parola salvifica di Dio nella Sacra Scrittura, nella Tradizione, soprattutto liturgica e sacramentale, illuminate dal Magistero della Chiesa³³².

Anche i laici, mentre sono invitati ad approfondire la loro vocazione come educatori di scuola cattolica, in comunione con i consacrati, sono pure chiamati a fornire al percorso formativo comune il contributo originale ed insostituibile della loro piena soggettività ecclesiale. Ciò comporta, anzitutto, che essi scoprano e vivano nella loro “vita laicale [...] una vocazione specifica e «stupenda» all'interno della Chiesa”³³³. Se infatti, in altri tempi sono stati

³²⁸ Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, n. 43: AAS 93 (2001), p. 297.

³²⁹ Sacra Congregazione per l'Educazione cattolica, *La scuola cattolica*, n. 37

³³⁰ Benedetto XVI, lettera enciclica *Deus Caritas est* (25 dicembre 2005), n. 31: AAS 98 (2006), p. 244.

³³¹ Cfr Sacra Congregazione Per l'Educazione Cattolica, *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola*, n. 60.

³³² Cfr Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione *Dei verbum* (18 novembre 1965), n. 10: AAS 58 (1966), p. 822.

³³³ Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Il laico cattolico testimone di fede nella scuola*, n. 7.

soprattutto i sacerdoti ed i religiosi a nutrire spiritualmente e dirigere i laici, oggi può succedere che siano “gli stessi fedeli laici ad aiutare i sacerdoti ed i religiosi nel loro cammino spirituale e pastorale”³³⁴.

Nella scuola cattolica, pertanto, “la reciprocità delle vocazioni, evitando sia la contrapposizione, sia l’omologazione, si colloca come prospettiva particolarmente feconda per arricchire la valenza ecclesiale della comunità educativa. In essa le varie vocazioni [...] sono vie correlative, diverse e reciproche che concorrono all’attuazione piena del carisma dei carismi: la carità”³³⁵.

Nella scuola, certamente, l’educazione si dispiega in modo compiuto attraverso l’insegnamento, che è il veicolo attraverso cui si comunicano idee e convincimenti; in questo senso, “la parola è la strada maestra nell’educazione della mente”³³⁶.

Nella comunità educativa, pertanto, lo stile di vita ha un grande influsso, soprattutto se le persone consacrate ed i laici operano insieme, condividendo pienamente l’impegno di costruire, nella scuola, “un ambiente educativo permeato dallo spirito evangelico di libertà e carità”³³⁷. Ciò richiede a ciascuno di apportare il dono specifico della propria vocazione, per costruire una famiglia retta dalla carità e dallo spirito delle beatitudini.

Perciò, la comunità scolastica cattolica, attraverso gli strumenti dell’insegnamento e dell’apprendimento, “non trasmetto [...] la cultura come mezzo di potenza e di dominio, ma come capacità di comunione e di ascolto degli uomini, degli avvenimenti delle cose”³³⁸.

In un mondo in cui la sfida culturale è la prima, la più provocante e gravida di effetti³³⁹, la scuola cattolica è consapevole dei compiti gravosi che è chiamata ad affrontare e conserva la sua somma importanza anche nelle circostanze presenti.

Essa, quando è animata da persone laiche e consacrate che vivono in sincera unità la medesima missione educativa, mostra il volto di una comunità che tende verso una comunione sempre più profonda. Questa comunione sa

³³⁴ Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, n. 61: AAS 81 (1989), p. 514.

³³⁵ Congregazione per l’Educazione Cattolica, *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola*, n. 21.

³³⁶ Benedetto XVI, Discorso ai rappresentanti di alcune comunità musulmane (20 agosto 2005): AAS 97 (2005), p. 918.

³³⁷ Concilio Ecumenico Vaticano II, Dichiarazione sull’educazione cristiana *Gravissimum educaionis*, n. 8: AAS 58 (1966), p. 734.

³³⁸ Sacra Congregazione per l’Educazione Cattolica, *La scuola cattolica*, n. 56.

³³⁹ GIOVANNI PAOLO II, Discorso a genitori, studenti e docenti delle scuole cattoliche (23 novembre 1991), n. 6: AAS 84 /1992), p. 1136.

farsi accogliere nei confronti delle persone in crescita, facendo loro sentire, mediante la sollecitudine materna della Chiesa, che Dio porta nel cuore la vita di ogni suo figlio. Essa sa coinvolgere i giovani in un'esperienza formativa globale, per orientare ed accompagnare, alla luce della Buona Novella, la ricerca di senso che essi vivono, in forme inedite e spesso tortuose, ma con un'urgenza inquietante. Una comunione, infine che, fondandosi in Cristo, lo riconosce e lo annuncia a tutti ed a ciascuno, come l'unico vero Maestro³⁴⁰.

5. Diakonia fra immigrazione e rispetto dei diritti individuali della persona

“L'attenzione pastorale alle questioni etiche non si dissocia mai dalle questioni sociali e viceversa: sul Suo esempio e con il Suo puntuale Magistero, portiamo il nostro contributo di Pastori alla costruzione di una società compiutamente umana”. Le parole del Presidente, Cardinale Angelo Bagnasco, nell'indirizzo di saluto al Santo Padre riassumono l'atteggiamento di fondo dei Vescovi italiani nei riguardi della situazione nel nostro Paese, ma anche nel mondo intero: nessuna contrapposizione fra questioni etiche e temi socialmente rilevanti, ma una lettura coerente della realtà a partire dal Vangelo, che non solo costituisce il criterio interpretativo di fondo per l'analisi degli eventi, ma è alla base di un approccio aperto alla speranza, inconciliabile con qualsivoglia visione fatalistica o pessimistica.

Infatti “per i credenti la storia non è mai una sequenza più o meno casuale di fatti; è sempre una storia di salvezza, la quale dà senso e prospettiva ad ogni azione che viene compiuta. Noi sappiamo che, con l'Incarnazione del Verbo, il tempo è stato rivisitato e, gravido di eterno, ha una destinazione prima impensabile. *Kairòs*, non più solo *Krònos*, dunque. E di tutti i tempi, poi, quello che viviamo è il migliore perché è quello che il Padre, nella sua inesaurita senza d'amore, ha stabilito per noi, e per la misura dei doni che ci ha affidato, chiamandoci al rischio della vita.

Questa, in altre parole, è per noi l'ora non del fato ma della Provvidenza, la quale ha un volto ed un cuore, quello di Cristo. Un tempo dunque per il quale vogliamo esprimere non il lamento per le difficoltà, ma il ringraziamento perché meraviglioso. Magari è anche meravigliosamente arduo, ma per sempre accostabile coi nostri passi e con la grazia dello Spirito”.

A partire da questa consapevolezza, i Vescovi hanno affrontato i nodi

³⁴⁰ Cfr. Mt 23, 8. Estratto dal documento approvato dal Sommo Pontefice e proposto dal Prefetto della Congregazione per l'educazione cattolica Card. Zenon Grocholewski e dal Sottosegretario Mons. Angelo Vincenzo Zani, Roma, settembre 2007.

della questione sociale, ravvisando in essa i sintomi di una più profonda crisi culturale e spirituale. Tale prospettiva ha trovato conferma nelle parole del Santo Padre: “Il problema fondamentale dell’uomo di oggi resta il problema di Dio. Nessun altro problema umano e sociale potrà essere davvero risolto se Dio non ritorna al centro della nostra vita.

Soltanto così, attraverso l’incontro con il Dio vivente, sorgente di quella speranza che ci cambia di dentro e che non delude (*Rm 5,5*), è possibile ritrovare una forte e sicura fiducia nella vita e dare consistenza e vigore ai nostri progetti di bene”.

Ciò spiega per esempio perché, trattando dell’immigrazione, non ci si sia limitati a ricordare l’esigenza di coniugare il dovere dell’accoglienza e il diritto alla sicurezza, ma si sia pure indicato nella crisi di identità che attraversa la nostra società la radice più o meno consapevole di tante paure.

Come, infatti, ha ricordato il Presidente nella prolusione, “c’è un’insicurezza esterna ed ambientale, legata ai movimenti delle persone come all’esposizione delle abitazioni; ma c’è anche un’insicurezza sui valori che devono interiormente assicurare le persone e renderle più salde”.

Per questa ragione – ha continuato il Presidente – “un contributo al bisogno di sicurezza, anche se non immediatamente diretto, viene dalle comunità cristiane presenti sul territorio e distribuite a rete nelle situazioni urbane come in quelle dei centri medi, ma anche piccoli e piccolissimi”.

Si è pure individuato simbolicamente nel “sagrato” il luogo che indica la prossimità della Chiesa, capace in tutte le sue forme (parrocchie, aggregazioni i movimenti) di essere vicina alla gente. In particolare, è stata espressa gratitudine a sacerdoti e laici, la cui figura incarna questa condizione di presenza abituale e rassicurante non solo nella pastorale ordinaria, ma anche nel rispondere alle povertà vecchie e nuove.

Si è pure ribadito che solo mediante la collaborazione e l’interscambio dei carismi tra sacerdoti e laici sarà possibile conservare e rafforzare il carattere popolare del cristianesimo e del cattolicesimo.

Appare prioritario, nonché di fondamentale centralità focalizzare i rapporti fra i giovani e il Vangelo, al fine di delineare efficaci percorsi di evangelizzazione ed educazione, alla luce degli orientamenti pastorali per il decennio corrente. Anche questo tema è stato trattato a partire dalla convinzione che le emergenze sul piano sociale nascondano una precisa domanda di senso, cioè di significato interno all’esistenza.

Se il “problema essenziale della giovinezza è profondamente personalistico”, come amava ripetere Giovanni Paolo II, è vero che oggi è la comunità adulta ad avere perso l’autorevolezza della figura paterna e materna. Di qui l’esigenza che gli adulti ritrovino il coraggio delle proprie convinzioni e sap-

piano accreditarsi davanti ai giovani come compagni di viaggio avvicinabili ed autorevoli.

Ancor prima di deliberare una compiuta proposta educativa, bisogna ritrovare una linea di pensiero e di condotta che eviti gli eccessi del giovanilismo e, all'opposto, di uno svagato cinismo. Non vi è dubbio che i giovani siano più facilmente tentati da una cultura nichilista, che conduce alle "passioni tristi" e rende incapaci di assecondare gli slanci del cuore, che pure emergono dalla coscienza ora con nostalgia ora con disincanto.

È peraltro condivisa la consapevolezza che una proposta educativa efficace deve puntare fin da subito all'incontro con Cristo. Non è vero, infatti, che questa esperienza sia possibile solo al termine di un lungo e travagliato percorso di avvicinamento.

Come ha osservato il Presidente nella prolusione "l'annuncio kerigmatico oggi cattura più solitamente dall'inizio, perché è realmente il fascino esercitato dalla persona di Gesù a colpire, per contrasto, magari come ragione di un evento che turba o come senso profondo di una testimonianza di vita che colpisce e sgomenta. (...) Cristo allora diventa come il risveglio inaudito ad una vita diversa, radicalmente altra, ideale subito concreto e pertinente, principio riordinatore di un'esistenza via via capace di altri sapori e di altri riti".

L'intento esplicito di una rinnovata attenzione al mondo dei giovani – tratto che caratterizza il percorso dell'*Agorà*, che coinvolge le nostre Chiese – sta nel trasmettere a tutte le comunità l'impegno a farsi compagni di viaggio dei giovani non soltanto in occasione di eventi eccezionali, ma anche nella semplicità della vita quotidiana.

Soprattutto di questo essi hanno bisogno, per reagire ad una mentalità materialista che tende a dividere nella persona ragione e sentimenti, a cosificare il corpo e soprattutto mortificare il coraggio di decisioni di lunga durata, enfatizzando al contrario le relazioni brevi ed i rapporti virtuali.

I gruppi di studio che hanno approfondito il tema hanno prospettato alle nostre Chiese una serie di impegni, cui attendere con rinnovata determinazione, esaltando anche la missione laicale: abitare i luoghi dei giovani e colmare i vuoti educativi, educare alla responsabilità (evitando in pari tempo l'autolegittimazione e la deriva dalle norme), valorizzare il potenziale di bene di cui ogni persona è dotata.

Si tratta anche di educare ad accettare il "limite" non come menomazione, ma come "soglia" che introduce la persona in una percezione più realistica del proprio io, senza rincorrere l'illusione del "tutto e subito", spesso mascherato da devianze e da droghe.

È condivisa la percezione che, in una società complessa e plurale, non sia più possibile procedere isolatamente, ma si richieda una sinergia tra le diverse agenzie

educative (famiglia, parrocchia, scuola, istituzioni nazionali ed internazionali, gruppi e movimenti), consolidando ove necessario alleanze nei luoghi strategici: la scuola e l'università, il mondo del lavoro, la vita sociale e politica e primariamente l'ambiente ecclesiale ineludibile fonte genetica dell'attività diaconale³⁴¹.

Infine, va richiamato il fatto che ciò che decide della qualità della proposta è sempre la persona perché, come diceva Romano Guardini: “la vita viene destata ed accesa solo dalla vita. La più potente «forza di educazione» consiste nel fatto che io stesso in prima persona mi protendo in avanti e mi affatico a crescere”.

Di qui l'importanza di credere nelle potenzialità evangelizzatrici dei giovani stessi e di porre al loro fianco soggetti qualificati: non soltanto giovani sacerdoti, ma anche pastori maturi, nonché uomini e donne, laici e religiosi, che facciano dei giovani la loro passione educativa. Si nutre, anche per questo versante, la persuasione che vadano privilegiati i rapporti personali e le forme di comunicazione diretta, fra cui spiccano – come ha ricordato il Santo Padre – la confessione sacramentale e la direzione spirituale.

Solo incontrando i giovani a tu per tu sarà possibile far percepire loro “il volto di quel Dio che è il vero amico dell'uomo”.

In questo contesto, la Caritas, Migrantes, istituzioni, organizzazioni, associazioni laiche, ribadiscono l'inviolabilità dei diritti universali dell'uomo ed invitano le Istituzioni e le realtà sociali nazionali ed internazionali a rispettare la dignità delle persone che rimangono cittadini anche se provenienti da terre lontane. Suggestiscono atteggiamenti istituzionali e sociali di rispetto, di accoglienza e di integrazione, pur nel rispetto delle leggi e della sicurezza dello Stato nel cui ambito i cittadini migranti si trovano o per lavoro o per ragioni di rifugio³⁴². Con riferimento all'associazionismo pubblico di fedeli, volto all'esercizio dei compiti istituzionali di evangelizzazione e di apostolato, soccorre il qualificato contributo di Antonio Vitale, anche in relazione all'utilità sociale dell'attività religiosa, fonte genetica di una terza dimensione nelle finalità confessionali. Mentre, Enrico Vitali ed Antonio G. Chizzoniti approfondiscono il ruolo delle società di vita apostolica e le associazioni pubbliche di fedeli con i connessi modelli normativi³⁴³.

³⁴¹ C.E.I. estratto atti LVIII Assemblea Generale 2008.

³⁴² Atti Caritas Diocesana e Fondazione Migrantes, Reggio Calabria 18/06/2008, Sacc. Antonino Pangallo, Antonino Denisi.

³⁴³ ANTONIO VITALE, “Corso di diritto ecclesiastico”, Giuffrè 2005, pp. 339-423.

ENRICO VITALI-ANTONIO G. CHIZZONITI, “Manuale breve di diritto ecclesiastico”, Giuffrè 2008, pp. 93-97.

Tre certezze, in questo cammino di comunione e di testimonianza, emergono, inconfutabilmente gli elementi essenziali dell'apostolato che, accostati, a tre imperativi, urgono e bruciano le nostre coscienze, alimentando e sostenendo l'impegno laicale sul versante ecumenico, in perfetta sintonia con i sacri testi.

La prima. Lo stile di Dio è quello di scegliere la *debolezza*. È questo che ci conforta; è questa certezza che ci aiuta a non fuggire dinanzi agli impegni a cui Dio ci chiama; è questa scoperta che ci permette di non sgomentarci dinanzi alle difficoltà di questo tempo, di fronte alla complessità dei problemi, immersi come siamo in un clima culturale che appare completamente avulso dalle radici della nostra storia e della nostra fede.

Per le grandi opere, Dio sceglie i deboli. Perfino Elia, il grande, il profeta-fuoco, sperimenta la debolezza. È in quel suo sedersi sfinito per aspettare la morte (cfr. 1 Re...) che Dio interviene per sostenerlo con l'acqua e la focaccia.

È in quel suo essere *piccolo* che Dio lo fa diventare *grande*. È nella crisi del deserto che egli impara a divenire l'uomo del distacco, dell'obbedienza, della purezza interiore, della preghiera...

E il suo desiderio di *vedere* Dio diventa un cammino dentro il *santuario* di se stesso, un *pellegrinaggio interiore* che gli permette di incontrare il Dio vero e di coprirsi con il mantello, come un bambino che ha timore quando Iavhè passa annunciato dal "*mormorio di una brezza leggera ...*".

Dio ci sceglie non "nonostante", ma proprio per la nostra debolezza.

La seconda certezza è che Egli sa – come dice il Vangelo di oggi – sa "*di cosa abbiamo bisogno*", conosce cioè la nostra debolezza in tutti i suoi dettagli.

E cosa fa Dio dinanzi a questa *debolezza*? Lo si ascolta anche nel brano del Vangelo di Matteo. "*Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione*" (Mt 9,36)...*Explankesthe* dice il testo greco... *Splanchnizo*, un verbo che Matteo usa 6 volte nel suo Vangelo e sempre per indicare una situazione di debolezza estrema dell'uomo dinanzi alla quale Dio si commuove, sente contrarsi le viscere come una madre.

Dio, padre-madre, che avverte come fossero sue le debolezze nostre: è questo che ci dà pace, è questo che ci consola e ci rende forti.

Poi c'è una terza certezza.

Il concetto teologico "Dio è Madre" fu ripetutamente ripreso anche nel corso del brevissimo pontificato di Papa Luciani (Giovanni Paolo I) senza però incontrare entusiastiche adesioni e condivisioni nelle alte sfere clericali.

La terza certezza è che non si limita, Dio, ad intenerirsi per noi. Interviene.

Ci *nutre*, ci dà *sostegno*.

Il testo della Liturgia di oggi nella Preghiera sulle offerte dice che Egli “*ci dà il cibo che alimenta e il sacramento che rinnova*”: è l’Eucaristia!... che ci viene presentata non solo come sacrificio e banchetto, ma come il divino slancio che ci permette di salire, *come su “ali di aquila”* (cfr. Es. 19,4), verso le grandi mete a cui Dio ci destina...

Queste certezze sono indispensabili; ma la Liturgia di oggi ci presenta anche gli imperativi.

Perché quelle certezze potrebbero farci sentire *cullati quasi dalle mani di Dio*: il che è vero. Ma se ci chiama a sé, Egli lo fa per *mandarci*. E gli imperativi nascono dalle radici stesse della nostra missione. I testi sacri di oggi ce li presentano distintamente.

Il primo imperativo è il coraggio della parola.

Elia era simile al fuoco. Il testo del Siracide dice che *la sua parola bruciava come fiaccola...*” e che egli fu designato “*a rimproverare i tempi futuri er placare l’ira prima che divampi ...*” e lo stesso Eliseo “*pieno dello spirito*” di Elia, lungo la sua vita terrena “*non tremò mai davanti ai potenti e nessuno riuscì a dominarlo*”.

Questo coraggio della parola è necessario per aiutare gli uomini e le donne del mondo intero a custodire come doni preziosi i grandi valori della vita, non negoziabili; e a non cedere alla *cultura del relativo* che ci farebbe perdere anche i legami sacri con le nostre radici.

Ma questo coraggio della parola è quanto mai indispensabile oggi in una terra come la nostra, ancora immersa dentro schiavitù antiche e nuove, dentro una cultura della paura che immobilizza, dentro un’abitudine a *non dire per non urtare*, dentro e fuori della chiesa, che impedisce alla Verità di splendere come la luce.

Il *coraggio della parola*, cui siamo chiamati, non produce applausi; si sposa anzi indubbiamente con le incomprensioni, quando non con le persecuzioni o almeno con l’esperienza della emarginazione e della solitudine.

Ma niente, forse, è più urgente nella società attuale di una chiesa che abbia il coraggio di parlare, perché *libera*: libera di servire il suo Signore e il popolo, e libera di non essere mai schiava di nessun potere, per quanto insidioso e violento.

Ma, da dove nasce questo coraggio della parola?

Qui si affaccia il secondo imperativo.

Il secondo imperativo è il dovere di una “*esperienza di silenzio*”, dalla quale solo nasce il *coraggio della parola*. Ce lo ricorda il vangelo di oggi: “*quando pregate, non sprecate parole ...*”. Il *silenzio è il grembo* della preghiera. La stessa preghiera del Padre nostro, che Cristo ci ha lasciato, è nata dall’esperienza del suo silenzio, quando passava le notti a tu per tu col mistero del Padre.

“*Ascolta, Signore la mia voce*” abbiamo pregato nell’Antifona d’ingresso “A te io grido”: è il grido del nostro silenzio.

Perché la preghiera da cui è generato il coraggio della parola è l’*abbandono* nelle mani del Padre. È l’esperienza del deserto che sola ci permette la contemplazione e l’ascolto. E ci permette, poi, di comunicare quanto abbiamo ascoltato. Elia, il profeta dalle labbra infuocate, è considerato addirittura come il primo dei monaci per la sua capacità di silenzio e di ascolto...

Forse è giunto il tempo di un coraggioso esame dell’essere “ministri di Cristo” per verificare se davvero la missione laicale nasce dall’incontro con il Mistero che può avvenire solo in una esperienza di silenzio. Ma un silenzio, ed è il terzo imperativo, non sterile ma fecondo.

Il terzo imperativo (è questa la fecondità del silenzio) è il dovere del perdono. Un perdono che nasce dal silenzio e diventa l’esperienza più alta della vita cristiana.

Cristo manifestò il suo amore per noi morendo non per un giusto o per una persona perbene; ma morendo per noi peccatori. (cfr Rom.). prese su di sé il nostro peccato; portò sulla croce, per crocifiggerlo, il peccato del mondo; perdonò e divenne l’avvocato difensore dei suoi stessi carnefici: “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno ...”. E ci insegnò a pregare – lo dice il Vangelo di oggi – “rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori”. E ci ammonì che solo, perdonandoci gli uni gli altri, potremo a nostra volta sperimentare il perdono del Padre.

È agevole ritenere che, senza esperienza del perdono, la missione laicale post-Concilio Vaticano II non sarà accompagnata mai dal coraggio della parola. La parola sarà tanto più coraggiosa e vera, quanto più vissuta. Non si può predicare il perdono, se per primi non lo si è vissuto.

Una stagione nuova nascerà nella chiesa e nel mondo quando chiunque avrà sperimentato la gioia del perdono fraterno... fra vescovi, fra presbiteri, fra diaconi, fra cristiani: sarà solo una chiesa, esperta di perdono all’interno della sua vita, che diventerà credibile quando predicherà il perdono al mondo.

E l’esperienza del perdono nella vita della nostra gente – un perdono da invocare da parte degli sventurati protagonisti di ogni violenza e un perdono da concedere da parte delle innocenti vittime della loro barbarie – potrà sbocciare come fiore nelle contrade di qualsiasi terra solo se vescovi. Presbiteri e diaconi sapranno viverla per primi con intensa.

Ma tutto ciò è troppo grande per le nostre sole forze.